

PERCHE' CREDO

RISPOSTA A CHI SI RIDE DELLA RELIGIONE

GIUSEPPE TOMASELLI

INTRODUZIONE

Da qualche ora era calata la sera. Mi avviai verso l'abitazione del medico condotto, nella speranza di passarvi la serata in onesta conversazione. Con mia sorpresa, trovai in casa dell'amico un gruppetto d'intellettuali: un laureato in storia e filosofia, un ragioniere e due insegnanti elementari.

La mia comparsa fu salutata con un « oh! » prolungato.

- Scusino, signori; sono forse di disturbo?

- No, professore! La sua venuta, disse uno, mi fa piacere, in quanto ci siamo visti tante volte, salutati sempre alla sfuggita, ma giammai abbiamo avuto il bene di fare una chiacchierata!

- E già, soggiunse il ragioniere; il professore s'intrattiene più volentieri con i frati e con il parroco; pare che sfugga le altre compagnie. Non è prete, ma vive da tale.

- Peccato essere un credente! - esclamò il professore di filosofia. Io non capisco come un intellettuale possa essere religioso e accomunarsi con le donniciuole del volgo. Quell'andare a Messa e mettersi a pregare come fanno i semplicioni, non mi pare cosa degna di un professore. Lei, dottore, non è del mio parere?

Il medico condotto rispose: Quantunque il professore sia un mio intimo amico, non posso perdonargli la sua religiosità! Lui ha la sua credenza ed io la mia. Lui pensa all'anima, ma io non credo che esista l'anima; da tanti anni esercito la professione di medico-chirurgo e giammai mi è capitato di vedere un'anima nel corpo dei clienti! -

Con calma io presi la parola: - Cari amici, dunque io sarei un illuso, perché sono credente, e merito di essere compatito. Io invece compatisco loro, perché hanno voluto giudicare il problema religioso senza averlo mai approfondito. Io sono un credente e un praticante; la mia religiosità non è frutto d'incoscienza, ma il risultato di molto studio e di serie riflessioni. Non rispondo subito ai puerili appunti fattimi; mi riservo di fare ciò a tempo opportuno con la pubblicazione di un lavoro intitolato « Perché credo! ». Si vedrà allora se sono io l'ignorante e l'illuso, o se è microcefalo l'intellettuale irreligioso.

ALLA LUCE DEL CREATO

Al telescopio.

Mirare gli astri al telescopio è una vera soddisfazione intellettuale.

Una sera, verso le undici, in piena estate, ebbi l'opportunità di trovarmi in un Osservatorio Astronomico, che possiede uno dei migliori telescopi d'Italia.

Professore - mi disse il Direttore dell'Osservatorio - guardi bene la luna. La serata è propizia.

Contemplai l'astro con calma, domandando spiegazione di certi particolari. Indugiando a guardare, era necessario spostare il telescopio, poichè, continuando la nostra terra il suo movimento di rotazione, la Luna usciva dal cerchio di osservazione.

- Guardi adesso il pianeta Giove. Ad occhio nudo questo astro pare un punto luminoso; al telescopio si vede quasi quanto la luna, mirata senza lente d'ingrandimento.

- Dica, Direttore, quale grandezza ha il pianeta Giove?

- È grande circa 1300 volte più del nostro globo terrestre. Osservi bene! Vicino al pianeta ci sono quattro lune, che gli girano attorno.

- È proprio vero! Però ne scorgo soltanto tre.
- La quarta luna è dietro al pianeta; passando davanti, proietterà l'ombra su Giove e si potrà scorgere.
- Ognuna di queste lune quanto sarà? - Almeno quanto la nostra terra.
- Vorrei vedere altri pianeti.
- È necessario aspettarne il passaggio. Vale la pena osservare Saturno con il meraviglioso cerchio luminoso. Se vuole osservare il sole, ritorni domani prima di mezzogiorno. Il sole al telescopio! Quale meraviglia! Come si resta piccoli davanti al gigante del cielo! Il sole è un milione e settecento mila volte più grande del nostro mondo. Quale immensità di fiamme si sprigiona da questo ammasso incandescente!
- Qua e là si scorgono delle macchie. Sono estesissime caverne; qualcuna ha il diametro di circa duecento mila chilometri. E le protuberanze? Variano di continuo e qualcuna raggiunge la lunghezza di circa un milione di chilometri.
- Dica, Direttore; lei che contempla sovente il cielo al telescopio, che cosa ne pensa?
- Penso al Creatore di tante meraviglie; penso a Dio!
- Dunque lei è un credente come me? - Bisognerebbe essere pazzi per non ammettere un Essere Supremo che abbia creato l'universo e che regga il movimento matematico degli astri!
- Eppure, un ragioniere ed un maestro delle elementari del mio paese mi hanno giudicato un minorato, perché credo in Dio!
- Risponda loro che imparino a leggere non soltanto sui pochi libri, che forse appena hanno sfiorato per carpire un diploma, ma che imparino a leggere il magnifico libro del creato!

Sulla terrazzina di casa mia, guardando il cielo stellato, cominciai una sera a meditare: Io, povero mortale, sono qui. In questo istante la Terra gira velocemente negli sterminati spazi del firmamento ed io giro con essa attorno al sole. La luna è lì che risplende; essa pure danza attorno al sole ed attorno alla terra.

Ecco là, uno... due... tre pianeti che si muovono anch'essi nell'orbita del sistema solare. E quelle stelle? Sembrano dei punti luminosi. Eppure sono astri come il sole, forse più grandi ancora. La luce percorre trecento mila chilometri al minuto secondo. La luce della stella più vicina alla terra impiega quattro anni per giungere a noi; la luce della stella polare circa trenta anni; la luce di altre stelle impiega centinaia e migliaia d'anni.

Quali distanze sbalorditive! E le stelle quante saranno? E chi potrà mai enumerarle? Soltanto nella Via Lattea, dal nostro emisfero, sono visibili circa due miliardi di stelle. E che cosa è il Sole con tutti i suoi pianeti? È un semplice punto luminoso dell'immensa Via Lattea.

Ogni stella ha la sua luce, la sua grandezza, ha assegnato il movimento che deve fare; tutto è ordinato nel firmamento, per cui l'astronomo può sapere in precedenza con calcoli matematici l'ora ed il minuto dell'eclissi o il passaggio di certe comete. Tutti questi astri che brillano nel firmamento, sono eterni? No! È eterno ciò che resta immutabile nelle sue perfezioni. Gli astri si vanno consumando e perdono luce e calore; non possono essere eterni.

Ma dunque gli astri si sono fatti da se stessi? Neppure! Se prima non esistevano e non avevano alcuna potenza, cioè erano nulla, come potevano darsi l'esistenza? Può forse lo zero diventare unità? Non mi resta che concludere: L'universo è stato certamente fatto da qualcuno. E poiché gli astri sono un numero sterminato e di dimensioni sbalorditive, io penso che Colui il quale ha fatto questi esseri, deve possedere in grado sommo la potenza,

l'intelligenza, la grandezza. Io non vedo questo Creatore; gli occhi del mio corpo mi fanno vedere soltanto le sue opere meravigliose; ma la mia intelligenza, limitata come è, comprende che vi deve essere un Creatore.

Non ho visto Dante Alighieri; ma studiando la Divina Commedia, io vedo il Sommo Poeta...

E chi avrebbe potuto creare un universo così grande e così bene organizzato? - La natura! - direbbe qualche idiota. Ma, o la natura è una parola astratta, cioè per così dire, un essere che non esiste e non ragiona... ed allora è da pazzi l'ammettere che, chi non esiste e non ragiona, possa creare e regolare l'universo; oppure si vuole ammettere che la natura è un essere intelligente e potente. In questo caso natura significa Dio, Creatore Supremo.

Dunque, mi convinco che c'è un Dio. E non sono il solo a credere ciò; con me ci sono i grandi astronomi, Keplero e Copernico.

A proposito di quanto ho detto, mi vengono in mente i versi del professor Alfredo Mazzei, mio caro amico: Iddio io vedo, il sommo Creatore Di tutti gli universi. O grande Dio, Onnipotente Dio ed infinito, Dinanzi a Te si prostra il cosmo intero.

Leggi chimiche.

L'ossigeno è un elemento assai attivo, che si combina facilmente con molti altri corpi; la sua unione è accompagnata da sviluppo di luce e di calore.

L'idrogeno è un altro elemento che brucia nell'aria con fiamma caldissima. Mi trovo in un gabinetto di chimica. Servendomi dell'apposito apparecchio, lascio passare la corrente elettrica tra l'ossigeno e l'idrogeno ed ecco avvenuta la combinazione chimica; non c'è più né il primo né il secondo elemento, ma appare il composto cioè l'acqua. Questa combinazione si compie sempre nelle stesse proporzioni: due parti di idrogeno e una di ossigeno. Così avvengono le combinazioni chimiche di tutti gli altri elementi, cioè sempre nelle medesime e rispettive proporzioni.

Io mi domando: Ci sono le leggi di chimica; nessuno può negare questa verità. Ma, chi ha dato tali leggi agli elementi? Se c'è la legge, deve esserci il legislatore. Gli scienziati possono constatare le leggi chimiche, ma non ne sono loro i datori. Bisogna cercare il legislatore fuori degli elementi stessi; ed il legislatore dev'essere anche padrone assoluto della materia bruta, per dominarla e reggerla. Non può essere il caso o la natura incosciente ad agire così, ma deve essere l'Essere Supremo, Dio, il Creatore dell'Universo. Attraverso gli elementi inanimati, io vedo Dio e credo in Lui.

Il fiore.

Deliziosa Mondello, nei pressi di Palermo! Poco distante si erge il monte Pellegrino. Ai piedi del monte, il mio sguardo è rapito da un campo di fiori. Mi fermo a contemplare tanta bellezza. Quale varietà di fiori, gradazione di colori e varietà di profumi! Io penso che molti di questi fiori serviranno per le ghirlande dei defunti.

Penetro nel campo fiorito; posso osservare a tutto agio. In un angolo c'è un mucchietto di concime e su di esso campeggia un gladiolo. - Permette, giardiniere, che raccolga questo fiore.

Faccia liberamente! - Per me il fiore è un bel libro, che m'invita a meditare.

Il fiore è davvero grazioso: corolla bianca, qua e là macchiettata di un rosso pallido; petali carnosì; stami piuttosto lunghi, leggermente incurvati, portanti le antere cariche di polline; nel centro spicca lo slanciato pistillo. Il profumo è delicato.

Dico a me stesso: Ma guarda un po'! Da un mucchio di concime puzzolente viene fuori un fiore profumato. Chi ha dato questo profumo, lo stallatico, oppure il giardiniere? Né l'uno né l'altro. Quale pittore ha dato sì bel colore ai petali? Quale tessitore ha potuto mettere su una corolla così delicata? E queste antere come trattengono bene il polline!

Seziono delicatamente il pistillo e lo trovo vuoto: è il tubo attraverso il quale scende il polline carpito dallo stimma; questo polline a suo tempo andrà a fecondare l'ovario.

Io constato che il più semplice fiore è una meraviglia di precisione e di bellezza. Constato pure che tutti i fiori di una specie hanno la stessa corolla, lo stesso numero di pétali e di stami. Ma questa precisione e bellezza è data dal terreno incosciente o dal cieco caso? Sarebbe da stolti il dire ciò. Il più piccolo dei fiori è frutto di grande intelligenza; per quanto l'arte copii la natura, nessun artista potrà mai arrivare a dare un fiore uguale a quello da me raccolto sul concime. L'artista per eccellenza è il Creatore, il quale ha messo in ogni seme la forza fecondatrice ed ha dato delle leggi, alle quali il seme incosciente ubbidisce. Osservando il fiore, con la mia intelligenza m'innalzo all'Autore della bellezza e dell'ordine; mi porto a Dio.

Un problema.

La primavera sorride nei campi; fiori, uccelli, canti di villanelle. Lascio un po' la mia camera da studio e vado a diporto in campagna, in una piccola proprietà vicino al paesello. Il mezzadro mi saluta e s'intrattiene in amena conversazione. Intanto la massaia, seduta presso la cascina, è intenta a cibare la chioccia. E' applicata al suo lavoro, quasi fosse un affare di primissimo ordine. Non si è accorta neppure di me. Mi avvicino a lei.

- Scusi, professore, mi dice, la chioccia ha bisogno di cure speciali e quando attendo ad essa resto assorbita del tutto. - Se c'è la chioccia, ci saranno anche i pulcini!

- E ci sono... Ecco il cesto!

Che scena graziosa! Scoperto il cesto, appare un piccolo esercito di pulcini... di vari colori... e tutti a pigolare.

- Diventerà ricca quest'anno con tanti pulcini.

- Ma... come vorrà Dio!

- A proposito di Dio, vorrei fare, o buona donna, una domanda: È nato prima l'uovo o la gallina?

- Certamente prima è nata la gallina e poi è venuto l'uovo.

- Ma la gallina da dove è nata? - Dall'uovo.

- Dunque, per primo è nato l'uovo. - sicuramente è così. Però io penso che Dio creò per prima la gallina, questa fece le uova e così di seguito...

- Brava signora! Ha risposto bene ed è più intelligente di quel professore di filosofia... che insegna con tanta boria... Con tutti i suoi studi, quel professore ateo risponderebbe: « Ma chi può saperlo? È un problema insolubile. Forse la materia, evolvendosi, avrà dato la vita all'uovo o alla gallina ». Ragionamento... irragionevole del « sé dicente » filosofo!

Tu vuoi negare l'esistenza di Dio e cadi nella illogicità. E chi ha fatto la materia che si è evoluta? Come ha potuto la materia inerte produrre la vita?

Quale logica, o prova scientifica oggi sostiene la generazione spontanea? E ritornando all'uovo, tu dici o filosofo, che il suo problema è insolubile. È insolubile per te, che non conosci, o non vuoi conoscere la verità.

Ecco la spiegazione: Qualunque serie ha la sua origine; non può andare all'infinito. La serie delle galline esiste; necessariamente ha avuto la sua origine; assolutamente si deve arrivare a chi ha creato o la prima gallina o il primo uovo. Costui è l'Autore del creato, che

a meraviglia risplende tanto nelle grandi cose, quanto nelle minime. Non ammettendo Dio, non si può spiegare niente di quanto ci circonda. Io ammetto questo Dio e la mia convinzione non è irragionevole.

Potrei passare in rassegna il regno minerale, il vegetale e l'animale, e far vedere come in ciascun essere risplenda la sapienza e la provvidenza del Creatore. Tutto parla di Dio, dall'uomo all'astro, dal lichene al cedro del Libano, dal microbo alla balena, dalla goccia d'acqua al grande oceano. Giustamente dice Metastasio: Ovunque il guardo giro, Immenso Dio, ti vedo!

Un grande naturalista.

Chiudo l'argomentazione con una pagina del grande naturalista svedese, Carlo Linneo: « Dio eterno, immenso, che tutto dà, che tutto può, mi si è rivelato, in certo modo, nelle opere di creazione. L'ho veduto, Dio, quasi furtivamente e da lontano, come Mosè; l'ho visto e sono rimasto muto, attonito di ammirazione e di stupore.

« Ho saputo scoprire una qualche orma dei suoi piedi nelle opere della creazione ed in queste opere, fatte dalla sua mano, anche nelle più piccole, in quelle che parrebbero nulle, quale perfezione inesplicabile!

« L'utilità che a noi da esse deriva, attesta la bontà di Colui che le ha fatte. « La loro bellezza e la loro armonia dimostrano la sapienza di Lui.

« La conservazione e la fecondità inesauribile proclamano la sua potenza. O Signore, quanto sono magnifiche le opere tue! Non le ha conosciute lo stolto e non vi ha posto mente ».

L'ateo professorino di filosofia...

(?) oserà dare dell'ignorante a Linneo, che inneggia alla Divinità? Povero moscerino davanti all'aquila!

ALLA LUCE DEL CRISTO

Un quadro.

Sono un credente; nessuna meraviglia perciò se le pareti della mia camera sono ornate di quadri sacri.

La Madonna col Bambino del pittore Terruzzi è là, presso il capezzale. Sulla parete centrale c'è un bel Gesù, opera non so di quale autore.

Imponente la figura del Cristo! Alla base dell'Immagine è anche riprodotta la celebre Lettera di Lentulo.

« Publio Lentulo al Senato Romano. Salute! In questi tempi è apparso un uomo di grande virtù, il quale vive al presente fra noi, il cui nome è Gesù Cristo. La gente lo chiama Profeta di verità ed i suoi discepoli lo chiamano Figliuolo di Dio.

« Egli risuscita i morti e sana tutte le infermità. E' un uomo ben disposto e ben formato; è alto di statura, ma non disdicevole, ed è molto grazioso a chi lo guarda. « Egli ha la faccia venerabile ed è tale che provoca timore, riverenza ed amore. Ha i capelli del colore di avellane mature, i quali sono uguali sino alle orecchie e di poi son crespi, che da indi in giù gli arrivano sino alle spalle e sono divisi alla foggia dei Nazareni. Ha la fronte uguale, senza macchia alcuna, ed è adorno di un vivo ed acceso colore. Ha la barba folta, del medesimo colore dei capelli, e divisa nel mezzo, ma non molto lunga; il suo guardare è grave ed onesto e gli occhi sono chiari e risplendenti.

« È terribile nel riprendere, e nel consigliare grave e piacevole. Nella faccia mostra allegrezza e gravità; non è stato mai visto ridere, ma piangere sì. Parla poco e con molta gravità e misura. E per dirlo in una parola: Egli è bello sopra tutti i figliuoli degli uomini ». Il pittore si è servito della descrizione fatta dal Console Lentulo per dare alla figura del Cristo un'espressione particolare.

Guardo questo quadro e affluisce alla mia mente un mare di pensieri!

Tu, o Gesù Cristo, sei esistito. Tutta l'umanità te ne rende testimonianza. La tua nascita ha segnato un'era nuova. Venisti al mondo 1987 anni or sono ed i molti secoli a te precedenti non si contarono più.

È ancora là, in Giudea, la Grotta di Betlem, che ti vide nascere, ed il monte Calvario, che raccolse l'ultimo tuo respiro. È venerato dai pellegrini il tuo Santo Sepolcro.

Roma possiede i tuoi ricordi storici ed io stesso ho potuto vedere le tue reliquie insigni, custodite come tesori dai Sommi Pontefici e dagli imperatori: la colonna alla quale fosti flagellato; la scala del pretorio di Pilato, che più volte facesti grondante sangue; la targa di legno che Pilato fece attaccare alla croce col tuo nome; uno dei chiodi che trafissero il tuo corpo; il velo, con cui una pia donna, la Veronica, t'asciugò il volto insanguinato e che miracolosamente riporta la tua effigie; la lancia con la quale fu trapassato il tuo costato; il lenzuolo, dentro cui fosti depresso nel sepolcro e che adesso trovasi a Torino...

Quale personaggio storico ha tanti documenti di autenticità? Ed oggi il mondo ti ricorda, collocando la tua Croce sui campanili, sulle tombe..., ascoltando la dottrina che tu hai insegnato. Tutti pronunziano il tuo nome o per pregarti o per bestemmarti.

O Gesù, io credo che tu sei esistito! Purtroppo tanti non si curano di te. Si interessano più di Ulisse e di Omero, spendono il prezioso tempo in studi di poco valore e poi credono che sia un illuso o un minorato chi crede in te e segue i tuoi insegnamenti. Per me è un grande onore essere tuo credente, checché ne dica quel medico condotto... ignaro della storia.

Il re dei libri.

Un uomo di studio ama la sua biblioteca; non saprebbe vivere senza di essa.

La mia camera da studio è fornita di un discreto numero di volumi. Sono lavori scientifici e filosofici; ho anche libri storici e morali. Vi mancano i soliti romanzi, o romanzacci, che sogliono popolare la biblioteca del professorino.

Tengo però sul tavolo un libro di piccola mole, legato in tela, e lo tengo lì, a portata di mano, per leggerne ogni giorno qualche paginetta. Lo so quasi a memoria; eppure rileggendo qualche brano, vedo spesso nuovi orizzonti e nuova luce illumina la mia mente. È il re dei libri. E' il Vangelo di Gesù Cristo.

- Il Vangelo, dirà qualche intellettuale... il Vangelo! ... Ma è roba antiquata, libro di sacrestia... - Povero uomo! Abituato a leggere le pagine fangose di Zola, di Pittigrilli e di D'Annunzio, abituato al luridume, non sei in grado di apprezzare il pascolo del Vangelo.

Sappi che il Vangelo è il libro storico più autentico; che da circa venti secoli resiste alla critica più spietata; che ogni parola ed ogni frase di esso è stata oggetto di profondo studio per le più alte menti.

Sappi ancora che grossi volumi commentano questo libro di sacrestia!

Tu, o professore irreligioso, non avrai mai la vera scienza, perché non leggi il Vangelo e, se lo leggessi, non saresti in grado di approfondirlo. Come te, c'era una volta un altro professore... Ormai è morto. Studiava, comprendeva e riteneva; divorava i libri ed a sua volta pubblicava.

La sua biblioteca era ricca di opere storiche e filosofiche. Credeva di possedere lo scibile... ma non conosceva il Vangelo. Era al buio e viveva nell'ateismo. Allorché la sua bimbeta, educata dalle Suore, gli disse: « Papà, tu non mi parli mai di Gesù, al quale voglio tanto bene! - il grande scrittore rimase umiliato, pensando: Che cosa dire alla bambina, se non conosco Gesù?...

- Hai, figlioletta mia, qualche libretto che parli di questo Gesù? - Ho il catechismo.

- Fammelo vedere.

Catechismo o piccolo estratto del Vangelo. Diede un rapido sguardo e si accorse di avere in mano non un piccolo, ma un grande libro.

Il professore lesse il Vangelo e poichè era amante della verità, la luce divina illuminò la sua mente. Si sentì piccolo davanti alla colossale figura del Nazareno. Un grande amore si accese in lui per Gesù e volle che tutto il mondo conoscesse il suo cambiamento spirituale. Per questo il Professore Giovanni Papini, Accademico d'Italia, scrisse la « Storia di Cristo », oggi tradotta in diverse lingue.

Ecco i frutti della lettura del Vangelo! Io credo al Vangelo e con me credono oggi centinaia di milioni di persone, come miliardi e miliardi di uomini hanno creduto nel corso dei secoli. Non si abbassano a credere al Vangelo i cinque intellettuali (?) ... Essi mi hanno spinto a fare questa pubblicazione.

Renan.

Ernesto Renan scrisse « La vita di Gesù Cristo », opera che la Chiesa Cattolica condannò. L'autore esalta il Nazareno e lo presenta in una luce particolare; ma è un ateo il Renan, perciò toglie a Gesù Cristo la Divinità; vede in Lui l'uomo perfetto, l'uomo per eccellenza, ma non il Figlio di Dio incarnato.

Un professore mi diceva: - Ho in casa « La vita di Gesù Cristo » di Renan e la leggo.

- Professore, io so che è un'opera condannata e che non è bene leggerla. - Eppure a me questa lettura ha fatto del bene.

- È lettura pericolosa, in quanto lo autore si sforza di provare che Gesù è semplicemente uomo e non Dio fatto uomo.

- In me, diceva il professore, l'effetto è stato contrario. Finita la lettura ho concluso: Ma come può essere un semplice uomo Gesù? Quale uomo potrebbe fare ciò che Egli ha fatto? L'autore mi spinge a credere che Gesù è Dio.

Storicità.

Gesù è Dio! Sì, lo credo! E come posso convincermi che sia tale?

Il Vangelo è l'argomento più forte. Il Vangelo è stato scritto da quattro autori. Gli Evangelisti Matteo e Giovanni erano testimoni oculari dei fatti. Marco, discepolo di Pietro, scrisse quello che udì dal suo maestro, già testimonia dei prodigi del Cristo. Luca, medico greco, scrisse ciò che di Gesù si diceva al suo tempo, cioè nei primi anni del Cristianesimo, dopo diligentissime ricerche, come egli stesso attesta.

I quattro volumi del Vangelo, scritti in diverse lingue, in diverse regioni, da diversi autori, tutti concordano a meraviglia. Verso la fine del primo secolo dell'era cristiana, i Vangeli esistevano ed erano sparsi dappertutto; lo stesso Giuliano Apostata lo conferma.

Quando comparvero i Vangeli, erano viventi tanti testimoni dei fatti in essi narrati, c'era gente interessata a controbattere l'attestazione dei cristiani, specialmente la corrente giudaica; eppure, nessuno osò impugnarli di falsità. Al principio del secolo secondo, i

Vangeli venivano citati da tanti scrittori, quale Giustino, Ireneo, Policarpo, Ignazio, Clemente di Roma.

Posta l'autenticità storica del Vangelo, io credo quanto il Vangelo contiene; e poiché i prodigi operati da Gesù non possono essere opera di un semplice uomo, credo che Gesù è Dio, come Egli stesso dichiarò nei momenti più solenni della sua vita.

La prova.

Gesù disse di essere il Figliuolo di Dio; e poiché gli ebrei non credevano, egli soggiunse: « Se non volete credere alle mie parole, credete alle mie opere. Chi può fare le opere che faccio io? ». I miracoli di Gesù sono la prova della sua Divinità. - Oibò, ha detto qualche ridicolo razionalista, il Cristo non fece miracoli. Fu un abile prestigiatore e carpì la buona fede degli ebrei.

- Ma che miracoli, ha detto qualche altro; Gesù operava dei prodigi apparenti. Curava le malattie con la suggestione.

- Non si parli dei miracoli del fabbro di Nazareth, ha detto qualche altro; erano miracoli per quei tempi. Oggi davanti alla scienza cade il miracolo più strepitoso!

Pigmei della critica! ... Le vostre affermazioni sono vuote di senso. Parlate da bambini.

Se il Cristo avesse fatto qualche prodigio soltanto, ad esempio, una volta mutare l'acqua in vino e guarire qualcuno o parecchi ammalati, avreste ragione. Ma Gesù operò innumerevoli prodigi, alla presenza di un popolo, sotto lo sguardo dei più fieri nemici, che avevano ogni interesse di sfatarlo; ubbidivano alla sua parola tutti gli esseri, animati ed inanimati, e tremavano alla sua presenza gli stessi demoni.

Gesù è in barca sul lago di Genezaret. Si solleva una tempesta. Gli Apostoli lo svegliano: - Maestro, salvaci; siamo perduti! - Uomini di poca fede, dice Gesù, perché temete? - Fa un cenno e cessa il vento. I pescatori sbalorditi esclamano: Chi è costui al quale ubbidiscono il vento ed il mare? - Quale prestigiatore avrebbe potuto fare ciò? ...

Una moltitudine segue Gesù per tre giorni, attratta dai miracoli e dalla dottrina. Il Nazareno ne ha compassione e non vuole rimandare a digiuno quegli uomini e quelle donne. Domanda del pane. Gli sono presentati cinque pani di orzo e alcuni pesciolini. Con un atto di volontà moltiplica pane e pesci e tutti ne mangiano a sazietà.

I resti sono raccolti e riempiono dodici ceste. Quale illusionista o quale suggestionatore avrebbe potuto fare questo?!

Da venti secoli in qua la scienza illusionista ha progredito tanto, ma potrebbe moltiplicare i pani in questo modo? Se potesse ottenere ciò, come si solleverebbe il popolo affamato!

Dieci uomini sono colpiti dalla lebbra, malattia quasi incurabile. Gesù dice loro: Lo voglio; siate mondati. - All'istante guariscono; ciechi, zoppi, sordomuti, l'emorroissa, ad una parola di Gesù sono risanati. Tutto ciò è frutto di suggestione?

Critici pazzi ... e perversi! La suggestione può giovare nelle malattie nervose; ma quando spariscono le piaghe, quando le ossa si ricompongono, quando il cieco-nato vede, non è più suggestione, ma una specie di creazione.

La figlia di Giairo è cadavere sul letto. Gesù dice: Fanciulla, te lo dico io: Alzati e ritorna in vita.

Il figlio della vedova di Naim è trasportato al sepolcro; Gesù ferma i portatori. Dopo prende il giovinetto per mano e lo consegna vivo alla donna. La moltitudine atterrita esclama: Giammai abbiamo visto tali cose in Israele.

Lazzaro da quattro giorni è nel sepolcro; la putrefazione è inoltrata. Gesù davanti al popolo fa aprire il sepolcro ed esclama: Lazzaro, vieni fuori! - e Lazzaro risorge. I nemici

di Gesù vorrebbero ammazzare il redivivo di Betania poiché da ogni parte la gente viene per vedere Lazzaro; non lo fanno per paura del popolo, ma non possono negare la sua risurrezione.

Dare la vita ai morti è un atto di suggestione? La scienza umana può ottenere questo? Quale medico, dopo tanti secoli di scienza medica e chirurgica, può dare la vita ad un morto? Critici ciechi! Voi chiudete gli occhi per non vedere la luce e credete di vederci meglio degli altri! ...

Il Nazareno sfida i suoi nemici che non vogliono credere alla sua Divinità dopo tanti miracoli: - Mettetemi in croce; uccidetemi; seppellitemi; dopo tre giorni risorgerò.

Infatti il Cristo muore sulla croce: il corpo è dissanguato per le forature dei chiodi. Emesso l'ultimo respiro, trema tutta la terra, mentre il sole continua nel suo oscuramento di parecchie ore. Gesù è morto! I suoi nemici vedono che è esanime; tuttavia si assicurano meglio e fanno trapassare il cuore con una lancia. Si mette il cadavere nel sepolcro; si collocano i sigilli; si dispongono le guardie attorno. Nessuno deve avvicinare il corpo del Nazareno.

Pazzia umana! ... L'uomo vuol mettersi contro il Dio umanato. La mattina del terzo giorno un forte terremoto scuote la terra. Un Angelo ribalta la pietra del sepolcro; fuggono spaventate le guardie ed in seguito sono pagate per testimoniare il falso. Ma Gesù è vivo. Sta un'altra volta con gli Apostoli ed i discepoli, mangia con loro, continua ad istruirli e questo per quaranta giorni!

Critici moderni e sfegatati razionalisti, la vostra scienza può spiegare questo prodigio? Volete paragonare la repentina risurrezione di Gesù Cristo, di Gesù dissanguato, al sonno letargico dei fachiri indiani? Se affermate questo, avete tardato molto ad entrare nel manicomio! Io credo che Gesù è il Cristo, il Figlio Eterno di Dio e Dio Lui stesso. La mia fede ha un solido fondamento; e non sono uno sciocco perché credo.

Fumo agli occhi.

Era il Venerdì Santo. Un'aria di festa e di tristezza aleggiava nel mio paese. Tutto il popolo era attorno all'urna del Cristo morto. Non canti festosi, ma nenie popolari; non baccano, benchè ci fosse tanta gente, ma silenzio solenne, interrotto da un mesto e breve rullio di tamburo. Quasi tutti stavano a capo scoperto; molti pregavano puntando gli occhi sull'urna sacra; più di una donna piangeva.

Io guardavo e pensavo: Il popolo ha la fede. Soltanto taluni che hanno leggicchiato qualche libro e si credono sapientoni ... dicono di non credere. Ma tuttavia ci sono anche dei letterati illustri e dei filosofi valenti, che hanno la fede. Come si spiega ciò? Un uomo istruito non potrebbe non credere.

Ho trovato la facile risposta: Il credere che Gesù sia esistito, che sia morto e risuscitato, che abbia fatto miracoli, costa proprio niente. Siccome però chi crede che Gesù è Dio, deve seguire i suoi insegnamenti e tenere a freno le passioni e quindi, se non vive in conformità alla sua fede, merita la punizione eterna; e siccome certi uomini hanno grande intelligenza, ma hanno pure il cuore depravato ed ingolfato nei vizi, pur sentendo il rimorso, si sforzano di convincersi che Gesù Cristo non è Dio e cercano argomentazioni illogiche, per tirare alla loro parte anche gli altri.

Interessa a costoro il dimostrare che Gesù, essendo un semplice uomo, quantunque di somma eccellenza, dà degli insegnamenti puramente umani, che non possono avere le sensazioni di un Dio. Ecco perché illustri personaggi, nel campo intellettuale, si schierano

contro Gesù Cristo o restano nell'assoluta indifferenza religiosa: la dottrina di Gesù è per loro come il fumo agli occhi.

Sulla Mole Adriana.

Sotto la sferza del sole cammino ancora e pare non senta la stanchezza. La soddisfazione morale che provo a vedere e studiare i monumenti storici, dà nuova forza al mio fisico. Sono a Roma.

Lentamente attraverso il Tevere sul Ponte Vittorio e giungo a Castel Sant'Angelo. Visito il museo e le celle della prigione; dopo raggiungo la cima della Mole Adriana e mi trovo ai piedi della grande statua di bronzo. Tutta Roma è sotto il mio sguardo. Quanti pensieri! ... Centinaia di tempi innalzano al cielo cupole e campanili. Mentre il mio sguardo si perde verso la periferia, il campanone di San Pietro mi fa volgere verso il Vaticano. Quale movimento! La via principale di Roma somiglia ad un torrente in piena, che scorre veloce, e le vie secondarie a tanti affluenti che portano a quella.

E dove va tanta gente? Unica meta: Piazza San Pietro. Il Papa parlerà ai giovani: Dopo non molto un coro di circa trecentomila giovani canta la lode a Cristo Re.

Mi commuovo. Quanta giovinezza! Quanta fede! Il Cristo messo in Croce e seppellito, è ancora vivo sulla terra e palpita nel cuore della cattolicità, a Roma.

Roma!... Ma tu sei stata sempre così... sempre faro di luce? No. Un tempo tu eri il cuore del paganesimo. Più di duecento divinità ricevevano il tuo incenso. La crudeltà e la vendetta erano il tuo vanto. La disonestà più sfacciata era la vita dei tuoi abitanti. Trattavi uomini e donne quali bestie, poiché la schiavitù era il tuo sostegno. Dominavi il mondo di allora. Chi avrebbe potuto abbattere il tuo impero? Chi avrebbe osato dirti: Io cambierò la tua vita! ...?

Il Fabbro di Nazareth, il Cristo, ha capovolto te, Roma, e tutto il tuo impero; ha rinnovato la tua vita; ha distrutto gl'innumerevoli idoli; ha cambiato in luce le tenebre: « Un solo Dio da adorare. Amare ogni uomo come fratello. Vivere in purezza... Aspettare una vita futura, eterna ». Sublimità degli insegnamenti di Gesù!

Hai vinto, Galileo!

Un re vuole abbattere la potenza di un altro monarca; si prepara alla guerra. Sceglie valenti generali, chiama alle armi il maggior numero possibile di uomini, mette fuori i tesori dello stato per allestire armi, apparecchi, navi. Quando crede che tutto sia pronto, inizia la guerra. Spera di vincere; ha fiducia nei mezzi bellici e nel valore dei suoi soldati. La storia ci dice che anche quando un popolo è forte e ben agguerrito, può essere vinto, perché la vittoria può dipendere da circostanze impreviste. Le imprese dell'uomo sono così.

Gesù Cristo è Dio; vuole ingaggiare guerra contro il male che dilaga nel mondo. Egli tutto prevede. Inizia subito la guerra e dice: « Son venuto a portare la spada nel mondo ». Ed affinché si sappia che Egli è Dio, si serve per sconvolgere la faccia della terra non di grandi uomini, ma di pescatori ignoranti e rozzi, non di armi materiali, ma della sua dottrina.

Guardando i secoli futuri, dice ai discepoli: « Andate per tutto il mondo, istruite tutte le creature ed insegnate ad osservare quanto ho detto a voi. Io sono con voi sino alla consumazione dei secoli... Per cagione mia voi sarete trascinati davanti ai tribunali e messi a morte. Il mondo vi odierà. Ma voi non temete! Io ho vinto il mondo. Le porte dell'inferno si scateneranno contro la mia chiesa, ma non potranno prevalere ».

La diffusione della dottrina del Cristo è una prova che Gesù è Dio.

Come potevano dodici uomini, poveri ed ignoranti, imporsi nel mondo?

Come poteva attecchire la dottrina di Gesù completamente contraria alle sfrenate passioni umane?

« Fa' del bene a chi ti fa del male... Ama il tuo nemico... Non aspettare dagli uomini la ricompensa del bene che fai... Guai al ricco... Beati i poveri... Guai a voi che siete sazi e godete... Beati quelli che piangono... Beati i puri di cuore... Pecca chi soltanto guarda una donna per fine cattivo... Nel fare il bene, non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra... ».

Roma imperiale è il covo dei vizi. Gesù manda là il capo degli Apostoli, Pietro. Nerone è la belva di Roma. Il Pescatore di Galilea predica ed opera miracoli nel nome di Gesù. Comincia il fermento nella città eterna. I buoni credono, i curiosi osservano, i cattivi protestano. Nerone vuol fermare l'avanzata del cristianesimo e fa imprigionare i seguaci di Pietro; li fa bruciare vivi appesi ai pali, mentre egli trasportato in lettiga sazia la sua sete di sangue. Cento sono i morti per la fede nel Cristo e mille altri si fanno avanti dicendo: « Anche noi siamo Cristiani! ».

Nerone muore. Gli altri imperatori continuano la strage. L'editto è terribile: Chi si professerà Cristiano, perderà tutti i suoi beni e verrà imprigionato; se persisterà, verrà ucciso tra atroci tormenti. - Le carceri di Roma rigurgitano di Cristiani; l'erario pubblico s'impingua: Sono uomini e donne del popolo, sono soldati ed alti ufficiali, sono sacerdoti pagani, sono nobili patrizi.: senza distinzione tutti abbracciano la dottrina di Gesù Cristo. Di questi eroi alcuni vengono dati in pasto alle fiere del Colosseo; altri sono scarnificati in pubblico; altri fatti a pezzi e gettati nel Tevere, o messi in un sacco di serpenti.

I Cristiani rimasti vivi, per sfuggire all'ira imperiale, scavano le Catacombe e là si recano per assistere ai Sacri Misteri. La persecuzione si estende a tutto l'impero e continua per tre secoli. Milioni e milioni di martiri spargono il loro sangue.

- Hai vinto, Galileo! - esclamò Giuliano l'Apostata. - Finalmente Gesù, Dio, padrone assoluto, dice. Basta con le persecuzioni. La vittoria è mia!

L'imperatore Costantino vuole andare contro Massenzio, ma teme di perdere. Si rivolge alle sue divinità pagane. Appare intanto nel cielo di Roma una luce ed in essa una Croce con la scritta « In hoc signo vinces ». Costantino riconosce il segno dei Cristiani; sugli scudi dei soldati mette il segno della Croce ed in nome di Cristo entra in battaglia. Vittoria strepitosa, superiore ad ogni previsione! Lo imperatore si converte, si fa battezzare, toglie l'editto della persecuzione, proibisce che i malfattori siano in seguito messi in croce per rispetto al Cristo crocifisso, dà ordine che i Cristiani escano dalle Catacombe e fa costruire grandi templi. Lui stesso mette le fondamenta alla prima Chiesa di Roma, a San Giovanni in Laterano, e porta personalmente dodici cesti di terra in onore dei dodici Apostoli. Il paganesimo di Roma è abbattuto! Si sentono fratelli il patrizio e il plebeo; lo schiavo è fatto libero, gli esempi di purezza angelica sono innumerevoli.

Se il Cristo fosse stato un semplice uomo, la sua dottrina di sacrificio e di amore sarebbe morta con Lui. Egli è anche Dio e fa avverare la sua parola: « Le porte dell'inferno non prevarranno ».

ALLA LUCE DELLA STORIA

Al Mamertino.

Sono a Roma!

Attraversata Piazza Venezia e contemplata un po' la tomba del Milite Ignoto, mi avvio al carcere Mamertino.

Il carcere non è molto grande. Una iscrizione interna ricorda i nomi dei personaggi più illustri che ivi furono rinchiusi, tra cui il re Giugurta.

Scendo nell'ultima cella, piccola ed oscura. Qui San Pietro e San Paolo passarono due anni per la fede di Gesù Cristo. I due Apostoli continuarono la predicazione anche nella prigione e convertirono i due custodi ed altri quaranta.

- Volete battezzarvi? - disse San Pietro.

- Senz'altro! Però occorre l'acqua ed al momento qui non ne abbiamo! - Non importa! - L'Apostolo tracciò un segno di Croce e scaturì in fondo alla prigione un getto di acqua.

Vedo anche oggi in fondo al carcere Mamertino un pozzo, che da circa venti secoli è ricco di acqua. All'apertura del pozzo c'è la lapide che ricorda il miracolo.

Paolo di Tarso.

Magnifiche le Chiese di Roma! Le Basiliche maggiori sono un prodigio di arte. Visito la Basilica di San Paolo fuori le Mura. Prima di allontanarmene, vedo un Reverendo; è il Superiore dei Benedettini, i quali hanno in custodia il tempio.

- Reverendo, c'è qualche ricordo storico di San Paolo in questi luoghi? - Sì; e più di uno. Sotto l'altare della Confessione ci sono le ceneri del corpo dell'Apostolo. Si conserva pure la catena, con cui era legato nel carcere. I Cristiani di allora, sapendo chi fosse San Paolo, conservarono come ricordo questa catena.

Il Reverendo allora mi fece vedere e baciare la storica catena, custodita in un piccolo drappo di seta.

- Altri ricordi storici si possono vedere, disse il Sacerdote, nella piccola Chiesa di San Paolo, lungo la Via Ostiense.

Eccomi nel piccolo tempio. Un giorno passava proprio per di qua la via che univa Roma alla città di Ostia. San Paolo, trascinato fuori dal Mamertino, scortato dai soldati ed accompagnato da molti Cristiani e pagani, giunse qui. Il suo capo fu poggiato su di una pietra dello stradale che segnava il chilometraggio e fu reciso dalla spada. Il colpo violento lo staccò completamente dal corpo e cadendo a terra rimbalzò tre volte, facendo sgorgare tre getti d'acqua.

Io vedo nell'angolo destro del tempio la storica pietra miliare, isolata da una piccola cancellata. Vicino ci sono tre pozzetti, ancora fecondi. Bevo anch'io un po' di quest'acqua.

Oggi questa contrada nella Via Ostiense è popolata ed è chiamata « Le tre fontane ». Il nome del villaggio suggella la storia.

Le Catacombe.

Esco dalla città eterna e m'incammino per la via Appia Antica. Passo davanti alla celebre Cappella del « Quo vadis » e giungo alla monumentale Tomba di Cecilia Metella. La campagna romana è silenziosa. Qualche vacca pascola in compagnia di poche pecorelle. Volgo indietro lo sguardo e rimiro Roma. Penso intanto: I primitivi Cristiani si sobbarcavano a tanto cammino e, pieni di fede, qui si recavano. Quale era lo scopo? Sentire le istruzioni religiose, assistere al Santo Sacrificio e comunicarsi. Tutto ciò facevano nascostamente nelle Catacombe. Ora scenderò anch'io in questa città sotterranea.

Ecco un leggero avvallamento ed una porticina. Scendo per alcuni gradini e sono dentro le celebri Catacombe di San Callisto. Non sono le uniche attorno a Roma.

Un corridoio principale ed altri se ne presentano lateralmente; a destra ed a sinistra loculi per la sepoltura; qui si deponavano i cadaveri dei Cristiani e dei Martiri della fede. Qua e là si trovano delle Cappellette con qualche altare. Incisioni e segni cristiani sono

disseminati sulle pareti. Vado innanzi, nel labirinto, alla luce di una candela, seguendo la guida. Scendo ancora e sono al secondo piano... c'è poi il terzo, il quarto, il quinto piano... Guai se si spegnesse la candela! Sarebbe quasi impossibile ritrovare la via del ritorno.

O Catacombe, per dei secoli voi foste il luogo di convegno dei seguaci del Cristo! A quanti sacrifici, o Cristiani, andaste incontro per professare la vostra fede! Vengano qui a meditare coloro che si ridono della Religione Cattolica!

L'arena.

Verso le nove del mattino sono sulla via dei Fori Imperiali. Davanti a me c'è il Colosseo. Mentre cammino, rivado col pensiero al tempo delle persecuzioni. Qui venivano gl'imperatori romani, gli ufficiali, i sacerdoti pagani ed il popolo di Roma ... Mi sembrava di vedere l'anfiteatro gremito di curiosi. Aumenta il clamore. I Cristiani sono entrati nel circo del Colosseo. Sono Vescovi, Sacerdoti, militari, patrizi, schiavi, donzelle, bambini...

- Vogliamo le fiere! - grida il popolo. Ad un segno dell'imperatore si spalanca la porta di bronzo e vengono fuori leoni, tigri, iene e pantere. I Cristiani sono in piedi guardando il cielo o in ginocchio, pregano, o cantano lodi al Cristo.

- Ma siete pazzi, o seguaci di Gesù?! Farvi sbranare dalle fiere, dopo avere perduti tutti i vostri beni?! ...

- Non siamo pazzi. La fede nel Cristo è più che la ricchezza e la nostra vita. - Ma chi vi dà la forza di sopportare tante pene?

- Il Cristo.

- E se egli è veramente Dio, perché non viene a liberarvi dalle mani dell'imperatore?

- Gesù è il padrone e sa bene ciò che deve fare.

Intanto le belve, tenute in rigoroso digiuno, uscite con furia dai sotterranei, danno uno spettacolo sorprendente. Si avvicinano ai Martiri come cagnolini e mansueti agnelli; non si avventano. Gesù vuol far vedere che è presente a quella lotta.

- Sono stregati! - grida il popolo. Intanto dalla folla s'innalza qualche voce: - Sono Cristiano anch'io ... Ed io pure! - Convertiti davanti al prodigio delle belve, lasciano il posto dello spettacolo e scendono nell'arena coi Martiri.

L'imperatore è furibondo; dà ordine: - Si appicchi il fuoco. - Legna, pece, resina ed olio ... tutto è pronto. Le fiamme ingigantiscono ... ma i Martiri sono tranquilli, assorti in preghiera, stanno in mezzo alle fiamme come in fresco giardino.

- Arte magica! - grida qualcuno. A tale vista si danno a Gesù Cristo tanti e tanti spettatori. Gesù ha mostrato la luce operando i suoi prodigi; ora vuole incoronare i suoi eroi.

L'imperatore, umiliato e vinto, dà l'ultimo ordine: Siano decapitati.

In poco tempo la strage è compiuta. Le anime dei Martiri sono in Paradiso, mentre nell'arena scorre il sangue. I fossori raccolgono i cadaveri e li seppelliscono.

Oggi nell'arena del Colosseo si erge una Croce. Io m'inginocchio dinanzi ad essa e prego: O Gesù, come sei potente! Qui i tuoi Martiri, a migliaia, versarono il loro sangue. Anch'io mi unisco a loro per testimoniarti la mia fedeltà! O Re dei secoli, sono un tuo seguace.

Eroismi.

Ogni palmo di terra di Roma antica ha la sua storia.

Fiancheggiando il Campidoglio, mi dirigo alla zona di Trastevere. Entro in un grande fabbricato. Nell'interno sono conservati gelosamente tre sepolcri.

Il primo sepolcro ha le ceneri di Cecilia; il secondo quelle dello sposo Valeriano; il terzo quelle del cognato di Cecilia, Tiburzio: Questa è la casa di Santa Cecilia, vergine e martire. Grande eroina della fede merita di essere ricordata dai posteri.

Era giovane, buona, intelligente, bella e molto ricca. Seguiva Gesù fedelmente, anche nei consigli evangelici, per cui fece voto di perpetua verginità.

Il patrizio Valeriano, ancor pagano, si innamorò di lei e la chiese ai genitori. Cecilia fu obbligata dai parenti ad andare a matrimonio. Era timorosa a fare il passo. Ma Gesù vegliava sull'anima fedele. Con frequenza l'Angelo Custode le appariva e la confortava: Non temere, Cecilia, io custodirò il tuo corpo.

Il giorno delle nozze la sposa disse a Valeriano: Ho un altro amante, al quale ho giurato fedeltà prima di te ... È Gesù Cristo. Ho un custode celeste per il mio corpo, ho un Angelo a mio fianco.

- Vorrei vederlo, esclamò Valeriano. - Non puoi; non sei ancora Cristiano.

Lo sposo andò ad istruirsi, ricevette il Battesimo e, ritornato a casa, trovò la sposa in compagnia dell'Angelo. Oltremodo meravigliato, chiamò il fratello Tiburzio. Anche questi si fece battezzare. Cecilia fu sposa, ma sempre vergine. Scoperta per Cristiana, ebbe tre colpi di spada al collo e morì a casa sua; anche Valeriano e Tiburzio confessarono di essere Cristiani e furono uccisi ...

Ecco la storia di questi tre sepolcri. In una stanza vedo una pittura, raffigurante Santa Cecilia con l'Angelo. È il luogo ove la martire godeva della vista dell'Angelo.

- La fede in Gesù Cristo, direbbe qualche saputello, è così ridicola ... è velleità di donnicciuole. - No! La fede nel Cristo è la gloria delle anime nobili. E' il movente degli eroismi.

Di questi esempi sublimi potrei ricordarne un numero stragrande e riempirne un volume. Tra i tanti spicca la nobile figura di Sant'Agnese, la cui tomba è nella cripta, in fondo alla via Nomentana; quella di S. Lorenzo, bruciato per la fede al Campo Verano, e quelle dei Santi Giovanni e Paolo, uccisi nella propria abitazione, trasformata oggi in tempio, presso il Clivio di Scauro. E tanto basta per far comprendere in quale stima era tenuta, durante le persecuzioni, la Religione di Gesù Cristo.

Sotto il colonnato.

Il sole è nel meriggio. Prendo la vettura e scendo vicino al Tevere, alla Traspontina. Ho dinanzi a me la spaziosa Via della Conciliazione e sullo sfondo la Basilica di S. Pietro, dominata dalla cupola di Michelangelo. Contemplando questa maestosa scena, giungo al colonnato di Piazza San Pietro.

Un profano di storia ... quale sarebbe il professore di filosofia del mio paese (!)... si contenterebbe forse di ammirare la grandiosità della Piazza, la bellezza delle due fontane, l'armonia delle numerose colonne, l'imponenza dell'obelisco e la maestosità della Basilica.

Io non posso contentarmi di così poco. Ho bisogno di assaporare ciò che non è presente, ma che un giorno fu realtà. Mi metto a sedere quasi a principio del colonnato; lato sinistro di chi entra nella Piazza; ho dirimpetto il Vaticano, sede del Papa.

Un'ondata di ricordi storici affluisce alla mia mente: Qui era il Giardino dei Cesari. In questa zona furono bruciati molti cristiani da Nerone. Proprio qui, sul Colle Vaticano, venne trascinato Pietro, il capo degli Apostoli, dopo la prigionia del Mamertino.

Nerone sperava che uccidendo il capo, i Cristiani sarebbero scomparsi. Lo fece " mettere in croce, come Gesù; fu fatta capovolgere la croce e Pietro spirava in mezzo al fumo,

asfissiato. Moriva il capo visibile della Chiesa; ma il capo invisibile, Gesù, non poteva morire.

A Pietro successe Lino, a questi Clemente; e la Cristianità perseguitata cresceva di numero e di fervore. Oggi dentro questa Basilica, il tempio più grande e più importante del mondo, trovasi la tomba di San Pietro, sotto l'Altare Papale.

Ecco a me dinanzi la dimora del Papa, successore di San Pietro e capo della Cristianità.

Il Papa, (Pio XII), l'ho visto. Ho ricevuto la sua benedizione; gli ho baciato la mano. È una persona snella, piuttosto pallida nel volto; dallo sguardo vivo e penetrante. La sua parola è calma e persuasiva; invita alla pratica degli insegnamenti di Gesù. Il suo abito bianco è simbolo della purezza e della pace di Cristo.

Quest'uomo è unico al mondo. Non c'è monarca che abbia maggior numero di sudditi; non ha armi e soggioga i popoli; è amato e temuto come nessun al tro mai! Il mondo intiero ha gli occhi puntati su di lui. Vedo sfilare davanti a me uomini e donne di diverso colore: Africani, Indiani, Neozelandesi, Americani, Europei. Sono partiti da lontano per vedere il Papa; e per tutta la vita ricorderanno questo giorno. Chi sei tu, o Sommo Pontefice?... Che cosa hai che ti distingue da tutti i mortali?... Qual è il segreto del fascino che eserciti?...

Tu sei il Vicario di Cristo. Tu non sei - solo, ma hai con te Gesù! Ti amano i buoni e ti ascoltano, perché tu rappresenti Gesù Cristo sulla terra.

Ti odiano, ti perseguitano i cattivi perché sanno che sei il Vicario del Divin Nazareno; non possono avventarsi contro di Lui, perché non lo vedono, e scagliano sopra di te le loro velenose saette. Pazzo colui che vuol battersi con te! Tu sei pietra angolare e chi cade sopra di te si sfracella.

Contro di te disarmato si scagliarono come belve gl'imperatori romani; passarono secoli di sangue ... cadde l'impero di Roma ... e tu, o Vicario di Cristo, sei vivente. Nel corso dei secoli, eresiarchi e guerrieri tentarono abbatterti e non vi riuscirono.

Napoleone, dopo aver conquistata quasi tutta l'Europa, decretò di fare servo anche te. La tua scomunica, lanciata per bocca di Pio VII, segnò la fine del suo impero!

I massoni d'Italia nel secolo scorso, trattando dell'unificazione della penisola italiana, dissero: - Questa volta è finita per il Papa. Pio IX sarà l'ultimo Papa. - La statua di Garibaldi, innalzata sul Gianicolo, rappresenta l'eroe dei due mondi, con lo sguardo puntato sul Vaticano, in atto di disprezzo e di sfida.

È caduto il regno d'Italia. Garibaldi oggi è un pallido ricordo ... e tu, o Sommo. Pontefice, sei in massima vitalità. Contro di te, o Papa, si scatenò l'ira tedesca. Non poté abbatterti l'imperatore Enrico IV, né Federico II, né altri ... Bismark voleva riuscire nel secolo scorso; ma la sua debole onda s'infranse contro di te, potente scoglio. Hitler, armato in modo temibile, pensò di distruggere la tua formidabile potenza e nel suo orgoglio ti chiamò: « vecchio incartapecorito e mummificato ». È scomparso Hitler, la potenza tedesca è stata abbattuta ... e tu ... Vegliardo del Vaticano, sei in piedi e sfidi i secoli e ogni potenza umana.

Venti secoli di storia provano che tu, o Sommo Pontefice, sei incrollabile. E' Lui, Gesù Cristo Dio, che assiste continuamente te. Se la tua Chiesa, o Redentore, fosse istituzione umana ... a quest'ora non esisterebbe.

L'obelisco.

Mi avvicino al centro della Piazza San Pietro. Un colossale obelisco, sormontato da una Croce, mi sta dinanzi. Alla base leggo: - Christus vincit - Christus regnat - Christus imperat - Vicit Leo de tribu Iuda.

In queste poche parole c'è la storia del Cristianesimo. Il Leone della Tribù di Giuda, Gesù Cristo, ha vinto. Con quale arma? Con la Croce! Sull'obelisco c'è una Croce, che contiene un pezzo di legno della vera Croce del Nazareno. E' un monito al mondo: La Religione del Cristo è vera! Guai a deriderla o a combatterla!

Quei cinque epicurei (!) vengano adesso a ridersi della mia credenza religiosa! Fanno semplicemente pena ... annegati come sono nella loro ignoranza religiosa! Io, a differenza di loro, credo a quella Religione, che milioni e milioni di Martiri hanno testimoniato col sangue.

Le grandi menti.

Bacone, uomo di Stato, economista, filosofo, creatore del sistema sperimentale scientifico, senti dirsi: Fa meraviglia come un uomo di tanta scienza possa credere in Dio e vivere religiosamente. Egli rispose: Una mezza scienza allontana da Dio; ma la vera scienza avvicina al Creatore.

Moreau, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Bourges, diceva: Sono in corrispondenza con i direttori degli Osservatori di tutto il mondo e posso assicurare che tutta questa gente crede in Dio. -

Senza pretendere di stare a fianco dei grandi personaggi, tuttavia mi onoro di essere un Cattolico e di appartenere ad una schiera, di cui fanno parte non solo le anime semplici rette del popolino, ma anche le colonne della scienza e dell'arte.

Girolamo, grande studioso di lingue e di storia, lascia Roma e prende dimora in Palestina, nei Luoghi Santi, per pensare di più a Gesù Cristo e salvare meglio l'anima sua.

Aurelio Agostino, intelligenza superiore e valente filosofo, lascia le vanità ed i piaceri del mondo per darsi alla sequela di Gesù. I suoi scritti molto elevati mostrano l'amore ardente che nutriva verso Dio.

Tommaso d'Aquino, aquila e sole di scienza, nella sua Somma Teologica fa d'apoteosi della Divinità.

Dante Alighieri, sommo poeta, nella sua « Divina Commedia » dimostra al mondo la sua profonda credenza in Dio, nella Incarnazione del Figlio di Dio e nella vita di oltretomba.

Colombo, uomo di cultura eccellente, intraprende un viaggio molto pericoloso invocando l'aiuto di Dio, al quale si rivolge di continuo nei vari bisogni.

Manzoni, principe dei romanzieri, si professa profondo cattolico e pubblica « Le osservazioni sulla morale cattolica » e gli « Inni Sacri », che sono l'espressione dei suoi sentimenti.

Cesare Cantù, storico insigne, autore della « Storia universale », non si vergogna di entrare in Chiesa, ricevere i Sacramenti e recitare il Rosario.

Agostino Gemelli, Rettor Magnifico dell'Università Cattolica di Milano, convertitosi al Cattolicesimo dal Socialismo, da medico specialista si è fatto frate. Potrei citare un numero stragrande di intellettuali e praticanti, per dimostrare che la Religione non è umiliazione, ma che anzi colui il quale ha maggior scienza e anche miglior credente.

Ho potuto avvicinare un discreto numero di professori d'università, vere cime nel loro ramo, e li ho trovati credenti e praticanti come me.

Una botteguccia: rivendita di generi alimentari; sul banco c'è una bilancia. I due piatti sono in continuo movimento: merce e peso.

Più di una volta, guardando questa bilancia ho pensato: Io vorrei mettere, se fosse possibile, sopra un piatto della bilancia tutte le menti dei personaggi più illustri, che hanno creduto e praticato la Religione, e sopra l'altro piatto le menti di certe piccole figure ...

quali sarebbero alcuni diplomati e qualche laureato ... di mia conoscenza ... Oh! come si sprofonderebbe il primo piatto della bilancia e come si solleverebbe repentinamente il secondo, simboleggiante certe teste...

Il cieco.

Ero a Palermo. La grande Chiesa di San Domenico, in via Roma, era popolata abbastanza. Salì sul pulpito un Sacerdote; a fianco gli stava un laico sui trent'anni. Parlava il Reverendo e di tanto in tanto il borghese prendeva la parola, facendo brevi commenti.

Chi era questo borghese, di cui si interessarono quasi tutti i giornali? Era Onofrio Galati da Alcamo (Trapani), il cieco miracolato che ricuperò la vista a Siena nel febbraio del 1947 in una cappella di Suore.

Volevo vederlo da vicino, rivolgergli la parola, sentire dettagliatamente la narrazione del miracolo. Onofrio Galati, già ateo, o meglio ignorante della Religione, aveva perduto la vista per atrofia perfetta al nervo ottico, bilaterale. I primari medici d'Italia gli avevano detto: Resterete cieco per tutta la vita! - Era aflittissimo il cieco; gli mancava pure il conforto della fede, tanto utile in tale circostanza.

Andò a Siena nell'Istituto del Sacro Cuore. Una Suora lo esortò a pregare per ricuperare la vista. - Ma se neppure credo che c'è Dio, rispose il Galati, come posso pregarlo?

Dietro insistenza della Suora, si persuase ad assistere ad un novenario di preghiere che la comunità religiosa avrebbe fatto.

Il nono giorno Iddio operò il miracolo. - Ci vedo, gridò l'ex cieco, ci vedo! - Si telefonò subito ad alcuni specialisti per comunicare l'accaduto. - È impossibile - rispondevano i medici.

Onofrio Galati ci vedeva perfettamente. Gli intellettuali atei potrebbero cercare cavilli: Forse non era cieco! ... Ci vedeva per autosuggestione! ... La natura avrà fatto rivivere le cellule del nervo ottico!... - Ma Iddio quando opera prodigi... sa operarli. Vuole mettere in ridicolo la scienza umana.

Il Galati era cieco fisicamente, cioè continuava in lui l'atrofia perfetta ... eppure vedeva. Fu visitato dagli specialisti dell'Università di Palermo. - Ma voi siete ancora cieco, dissero i professori, non potete vederci assolutamente. - Dite ciò che volete; io ci vedo. - Abbiamo qui l'effetto senza la causa, la vista senza organo; la legge di natura è sospesa. È il Creatore che opera direttamente e continua ad operare.

Il Galati, il quale teneva conferenze a masse di popolo nelle diverse città, diceva: Io non credevo in Dio. Ma ora sì!...

Iddio con la luce del corpo mi ha dato anche la luce dell'anima. -

Quale prova più forte dell'esistenza di un Essere Supremo che il miracolo?... Venga Emilio Zola a screditare il miracolo, dicendo essere frutto di suggestione! Si vede che non tutti i pazzi sono rinchiusi nel manicomio.

Giorgio Di Giacomo.

Visitai la città di Modica; volli approfittare per avere un colloquio con Giorgio Di Giacomo, miracolato a Lourdes in quest'ultimo periodo. Il giovane dimorava in campagna; informato del mio desiderio, inforcò la bicicletta e venne a rintracciarmi nei pressi di Piazza Municipio. Feci un'intervista sulla prodigiosa guarigione.

- Raccontami ciò che ti è accaduto a Lourdes.

- Sappia, professore, che da ragazzo mi misi a lavoro, facendo il muratore. Verso i quattordici anni fui colpito alle gambe da poliartrite deformante. Le ossa delle gambe

cominciarono ad incurvarsi; non potendo reggermi in piedi, lasciai il lavoro; dapprima camminavo appoggiato ad un bastone; ma siccome la poliartrite era progressiva, fui costretto a servirmi di due bastoni. Trascorsero quattro anni; mi ero rassegnato alla mia sorte per tutta la vita. - Come ti sei deciso ad andare a Lourdes?

- Si preparava un pellegrinaggio, organizzato dal Duca di Misterbianco. La Gioventù Femminile di Azione Cattolica di Modica m'invitò ad andare; misi avanti la difficoltà che non avevo denaro per il viaggio, ma si rimediò, poiché si fece una raccolta a mio favore.

- Narrami i particolari della guarigione!

- Giunto a Lourdes, mi confessai e ricevetti la S. Comunione. Poi mi tuffai nella vasca dell'acqua miracolosa e pregai la Madonna. Non avvertii alcun miglioramento. Lungo il giorno mi portavano in giro sopra una carrozzella. L'indomani feci il secondo bagno; il terzo giorno scesi ancora nella vasca. - Poiché non sto meglio, dissi a me stesso, pazienza! E' volontà di Dio che io non guarisca.

- La guarigione in quale momento è avvenuta?

- I regolatori del pellegrinaggio dissero al terzo giorno: Fra un'ora partirà il treno bianco per l'Italia; chi vuole prenda un po' di cibo. - In carrozzella fui trasportato in un ristorante. Mentre mangiavo, a tutto pensando meno che alla mia guarigione, avvertii una specie di scossa elettrica; istintivamente mi alzai e cominciai a camminare. Ero guarito! ... I presenti gridarono al miracolo. I medici specialisti mi visitarono e dissero: È sparita la poliartrite deformante! - La notizia fu comunicata per radio, cosicché in tante stazioni, specialmente d'Italia, era atteso il mio passaggio. All'arrivo a Modica era presente anche il Vescovo, il quale mi abbracciò.

- Ed ora come stai?

- Bene! Ho fatto tanta strada in bicicletta! Procura di essere devoto della Madonna.

- Recito ogni giorno il Rosario. Ho promesso di ritornare a Lourdes per portare i due bastoni e lasciarli come ricordo nella grotta. -

Fin qui l'intervista.

Professore di storia e filosofia... medico condotto del mio paese... assi dello scibile umano... , che schernite chi crede in Dio, spiegate voi la guarigione istantanea di Giorgio Di Giacomo!... Andate ad intervistarvi voi, a Modica (Ragusa)! Negate un Essere Supremo? ... Pensate di essere intellettuali ... ed invece siete senza intelletto, perché vedete e non comprendete!

Prodigi.

Il miracolo ... E chi potrebbe enumerare i fatti prodigiosi, registrati nella Sacra Scrittura? Ed i miracoli operati per intercessione dei Santi? Basta visitare la Basilica di Sant'Antonio a Padova, il Santuario di Pompei, la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino ed i cento Santuari d'Italia e del mondo intero. Sono appesi alle pareti i voti-ricordo, a centinaia, a migliaia ...

Ed il miracolo di San Gennaro, che si ripete ogni anno a Napoli, davanti a tutto il popolo, presente anche la commissione di specialisti, chimici ed atei? Dopo sedici secoli, il sangue del Martire, racchiuso in una ampolla, turata ermeticamente, comincia a bollire e si mantiene sciolto per una settimana. E' stato studiato il prodigio da persone competenti e nessuno ha potuto trovare la ragione sufficiente.

Adesso è stato pubblicato un libro « Il miracolo di San Gennaro davanti alla scienza », il quale dimostra che nessuna causa naturale può spiegare il prodigio. E le apparizioni di Maria Vergine? Si dirà: Sono state persone singole ad affermare: « La Madonna mi è

apparsa ». Sarà lavoro di fantasia! - Ma noi abbiamo i miracoli, fatti pubblici, che accompagnano o seguono l'apparizione. Quando la Madonna si manifestò ai tre fanciulli a Fatima, nel Portogallo, nel 1917, erano presenti circa settanta mila persone a contemplare il prodigio solare; e tanta gente è ancora in vita e può rendere testimonianza.

Verso mezzogiorno, mentre il cielo era coperto, nell'aperta campagna a Cova de Iria, presso Fatima, i tre fanciulli videro, come altre volte, la Madonna, la quale parlò loro. Prima di congedarsi la Vergine Santa additò il sole. La veggente Lucia Dos Santos, (...), gridò alla massa di popolo: Guardate il sole! - In quel mentre si squarciarono le nubi ed il sole comparve come una luna d'argento, girando vertiginosamente sopra se stesso e proiettando fasci di luce policroma, che colorava fantasticamente tutte le cose. Ad un tratto si arrestò; poi cominciò nuovamente a girare. Si fermò daccapo e poi riprese la sua corsa, ancor più splendente di prima. Lo spettacolo fantasmagorico fu osservato da uomini e donne di ogni fede, età e condizione; e questo per un raggio di cinque chilometri. Tutti gridavano: Miracolo! Miracolo! Credo in Dio! ... Ave Maria! o Dio, misericordia! ...

Peccato non essersi trovati là ... quei cinque intellettuali, miei concittadini! ... Da superuomini avrebbero forse sorriso di compassione. - Poveri illusi, avrebbero detto, voi credete a queste sciocchezze perché non avete studiato. Ma noi intellettuali ... non possiamo credere... Non ci abbassiamo a tanto!...

Al presente il luogo delle apparizioni, trasformato in grande Santuario, è meta di milioni di pellegrini all'anno.

E che dire di Lourdes? La grotta di Massabielle oggi è focolare della fede. La acqua sgorgata prodigiosamente ai piedi della Madonna, opera guarigioni portentose. Non sono guarigioni da malattie di nervi, facili ad avvenire per autosuggestione, ma sono ulcere che spariscono all'improvviso, tiscici all'ultimo stadio che guariscono completamente, fratture di ossa che risanano ... E perché non ci sia trucco, c'è un'insigne commissione medica, la quale visita gli ammalati al loro arrivo, richiedendo i certificati medici, e li visita dopo l'avvenuta guarigione come controllo. Se non ci fossero veri miracoli a Lourdes, non si potrebbero spiegare i numerosi pellegrinaggi annui, che si muovono da ogni parte del mondo!

Come si fa a non credere in un Dio, in un Essere superiore alla nostra natura? Bisognerebbe essere ciechi... per non vedere!

Miracolo permanente.

Ero nel Corso Fardella, a Trapani. Uno dei migliori medici della città, mio amico, volle tenermi compagnia. Passeggiando mi comunicò le sue impressioni sopra un fatto prodigioso.

- Noi medici riceviamo un bollettino particolare per studiare certi casi anormali. Da circa due anni in qua la scienza medica si sta occupando di una signorina, Teresa Neumann, la quale ha dei fenomeni strani; il prodigio però è questo: vive senza bisogno di mangiare, di bere e di dormire ed intanto sta bene. Se le cose stanno così, se i medici non sanno spiegare il fatto, è necessario ammettere l'intervento di Dio. -

Da questa conversazione sono passati più di 30 anni. L'anno scorso, 1962, Teresa è morta. Nel frattempo ho voluto approfondire la questione. Ho visto che molti hanno scritto sulla Neumann. Ho studiato le pubblicazioni del Professore Francesco Virago, di Luciano Berra e del tedesco Helmuth-Fahsel.

I più grandi scienziati andavano a trovarla, a parlare, a chiedere spiegazioni. Decine di migliaia di persone assistettero al fenomeno del venerdì, consistente nella riapertura delle

stimate, cioè delle cinque piaghe, alle mani, ai piedi, al costato. La stigmatizzata leggeva nelle coscienze e rivelava ai visitatori i segreti più intimi; aveva il dono della bilocazione, per cui poteva trovarsi contemporaneamente in due luoghi; aveva conoscenza di lingue antiche mai aveva studiato; aveva una scienza teologica da lasciare sbalorditi i più provetti teologi. Ma tutto ciò potrebbe, volendoci cavillare, spiegarsi con l'isterismo o con le tare ereditarie. Il più sorprendente è questo: Teresa Neumann da molti anni non mangiava e non beveva. Sottoposta a vigilanza particolare in una clinica, sotto lo sguardo continuo di quattro persone e sotto la minuziosa custodia del Dottore Seidl, pesata prima e dopo l'esperimento, quantunque la mattina le si fosse lavata anche la faccia dai vigiliatori perché non avesse a bere acqua ... dopo due settimane di prova era identica: lo stesso peso, la stessa floridezza di salute. Perdeva ogni anno circa due chilogrammi e mezzo di sangue per il fenomeno dei venerdì; eppure il suo peso era sempre inalterabile. Qualche professore ateo, per negare l'intervento divino, disse: Forse nell'aria ci sono degli elementi, per cui il corpo si potrebbe mantenere senza nutrizione.

La stigmatizzata diceva: « La Divinità vuol servirsi di me per svegliare la fede nelle anime. Io ho delle apparizioni particolari in forza delle quali conosco ciò che avviene anche a distanza; quasi abitualmente vedo al mio fianco l'Angelo Custode, il quale mi suggerisce ciò che debbo dire nel penetrare le coscienze; non prendo cibo materiale, però ogni giorno ricevo la Santa Comunione.

Gesù mi ha detto: « Il Cibo Eucaristico alimenterà l'anima tua ed il tuo corpo. - Se non prendessi la Comunione ogni giorno, mi sentirei morire. Le Sacre Specie durano in me ventiquattro ore, e finché durano sto bene fisicamente. Passato questo tempo, mi sento svenire per l'estrema debolezza; appena mi comunico, io già ringiovanisco, riprendo il naturale colorito, posso accudire anche a lavori pesanti e per lungo tempo! ... Iddio opera in me. Non si cerchi altra spiegazione ».

Il Papa mandò Padre Agostino Gemelli a verificare i fatti e la conclusione fu questa: Le leggi di natura non possono dare la spiegazione dei fenomeni. Qui c'è il soprannaturale. - Molti son ritornati a Dio dopo una visita fatta alla Neumann.

Quei cinque geni del mio paese avrebbero riso sui fenomeni della Neumann.

Si correva a lui!...

Ogni giorno, d'inverno o d'estate, la via che porta a San Giovanni Rotondo (Foggia), al remoto convento dei Cappuccini, era battuta da forestieri. Era gente di ogni nazione. Sulle labbra di tutti c'era un nome « Padre Pio ». Ognuno che andava al convento aveva il suo grande scopo: ottenere una guarigione, riacquistare la pace del cuore, chiedere un consiglio.

Padre Pio era lì, chiuso nel convento, a disposizione dei visitatori. Perché il celebre Padre riscuoteva tanta stima e venerazione? Da molti anni portava nel suo corpo le cinque Piaghe di Gesù Cristo. Le stimate apparvero improvvisamente, mentre egli pregava nel coro del convento davanti all'immagine del Crocifisso.

Le sue mani erano sanguinanti, camminava lentamente, perché le piaghe dei piedi erano aperte. Leggeva nelle coscienze e rivelava i segreti più intimi. Conosceva a distanza persone mai viste. Aveva il dono della bilocazione. Molte e molte guarigioni avvenivano in seguito alle sue orazioni. Predisse certi futuri, che si avverarono con esattezza. Aveva il dono di convertire i cuori induriti nel male. Molti acquistavano la fede per mezzo suo e molti altri la rafforzavano.

Alberto Del Fante, scrittore, era massone. I suoi scritti, di quel tempo, rivelavano l'animo suo immerso nel buio. Potè avvicinare Padre Pio, ascoltare la sua parola, vedere quanto avveniva attorno ai numerosi pellegrini ... così si convinse dell'esistenza di Dio e divenne cattolico. La sua conversione fu radicale, volle darsi alla pratica della vita cristiana e domiciliarsi presso Padre Pio. Raccolse le notizie intorno allo stigmatizzato, verificò molti fatti e pubblicò infine l'interessante volume « Per la storia », che in poco tempo vide la quinta edizione. Padre Pio non è un mito.

Alberto Del Fante pronunciò la parola « Credo » e nella prefazione al suo volume su Padre Pio disse: « Padre Pio! ... Se voi uomini siete ribelli, vi placa; se soffrite, vi solleva; se odiate, vi fa amare; se siete insani, vi rinsavisce; se siete cattivi, vi rende buoni; se non credete in Dio, vi fa pronunciare la grande parola « Credo ». Credo, cinque lettere che sono un poema d'amore.

Credo, divina melodia risonante di clangori metallici, che sublima il cuore e lo eleva sino a raggiungere le altezze soprane. Credo, mistico perturbamento dell'essere nostro che ci trasporta nello spazio infinito, ove Dio solo vive e comanda. Credo, dolcezza inesauribile che fa obliare le pene di questa vita e che avvicina il nostro spirito all'invisibile sempre presente. Credo, dogma che si riflette nel Padre, nel Figliuolo, nello Spirito Santo e si rinfrange nella Chiesa, nel suo Pastore e nei suoi Sacerdoti. Credo, fiaccola ardente che squarcia le tenebre del dubbio ed illumina la vostra vita come meteora scintillante. Credo, felicità celeste ».

Un amico.

Una prova della mia fede religiosa la trovo nel fatto che una grande schiera di anime nobili lascia le comodità della vita e si dà al sacrificio perenne, per l'unico ideale: servire meglio Dio. Tali anime sono persuase che c'è un Dio remuneratore e considerano la vita non fine a se stessa, ma preparazione alla vera vita, all'eterna.

Era un giovanotto simpatico, biondino, ma più che tutto buono ed intelligente. Le ragazze lo divoravano con gli occhi. - Fortunata colei che otterrà la sua mano! - diceva qualcuna.

I genitori volevano farne un bravo professore di lettere; del resto il papà era ingegnere, la mamma una diplomata, il fratello un universitario. Quasi forzatamente i genitori lo fecero fidanzare. Il giovanotto non era disposto a sposare. Tutto gli sorrideva: l'età, la florida salute, l'intelligenza, la stima, la futura compagna della vita.

Non lo vidi più per diversi anni. Una lettera mi giunse inaspettata. Era lui ... proprio il biondino ... a scrivermi. Quale non fu la mia sorpresa a leggere la firma « Frate N ... »! Andai a trovarlo. Alla periferia della movimentata città, c'è un convento di Frati, addossato dolcemente ad una collina. Tutto all'intorno è silenzio. Il portiere del convento mi annunzia ed ecco venirmi incontro Frate Angelico. È sempre lui ... anche sotto l'abito francescano: lo stesso sguardo, lo stesso sorriso. Andiamo un poco nella celletta per scambiarci le idee. Come suo antico precettore mi è lecito entrare in intima conversazione. La cella è piccola, disadorna; un tavolinetto, una sedia e un tettuccio: dalla finestra però si gode un magnifico panorama.

- Frate Angelico, come passi la vita in questa solitudine?... Eri abituato ai clamori della grande città... Credo che tu abbia a soffrire in questo genere di vita.

- Tutt'altro! Ho trovato la felicità, che tanti nel mondo non possono trovare.

E come ti sei deciso a fare un tale passo? Non hai trovato ostacoli?

- Il primo ostacolo l'ho avuto nei genitori; ho dovuto lottare un po'. Gli altri ostacoli li ho superati con facilità.

- E la fidanzata sarà rimasta male! ? ...

- Non ero ancora legato; ho usufruito della mia libertà. Ho potuto laurearmi, ho sistemato le mie cose... ed ora eccomi da diversi anni in convento.

- Dunque non rimpiangi la tua libertà ... stando soggetto al Padre Guardiano? Non senti il peso della povertà in questa piccola cella? E gli affetti del cuore non ti tormentano?

- Qualche giorno sento in me il peso di questa vita, ma subito il mio spirito si solleva e ritorna la pace nel cuore.

Io son venuto qui, nel convento, per servire meglio a Dio, per salvare con più facilità l'anima mia, per prepararmi bene al passo dell'eternità. Gesù mi dà tanta abbondanza di luce nella mente, da farmi vedere la nullità dei piaceri di questo mondo e la bellezza della vita di sacrificio! -

Quando, finita la conversazione, esco dal convento, vado col pensiero ai numerosi Ordini Religiosi ed a coloro che lasciano la famiglia e tutto per darsi al servizio di Dio. Quanti professori e belle menti si trovano nei conventi! ... Quanti nobili e diplomatici vivono nella Certosa di Camaldoli! ...

Quante donne, anche dell'alta aristocrazia, passano la vita negli ospedali servendo gli ammalati, sotto l'umile abito di monaca!

Quanti lasciano la patria per andare tra i selvaggi a portare la luce di Gesù Cristo! Giacché queste anime nobili abbracciano una vita di continuo sacrificio, è segno che credono fortemente in un Dio. Io pure credo con loro. Sento che la mia vita sarebbe vuota se mi mancasse questa fede.

ALLA LUCE DELLA COSCIENZA

Un grande dolore.

Un telegramma mi chiama in famiglia: la mamma è gravemente ammalata. Per quanto faccia in fretta, non arrivo in tempo. La mamma muore ed io non sono presente. Per un atto di deferenza si ritarda la sepoltura del cadavere. Ricordo ancora!... Di buon mattino, da solo vado al cimitero. Nella piccola cappella vedo la cassa funebre scoperchiata. Il corpo di mia madre è lì ... Istinivamente cado in ginocchio e bacio la rigida mano della defunta.

Non piango ... non so il perché. Il mio cuore però sente tutta l'amarezza del momento. Guardo mia madre. Il sudore cadaverico imperla il suo volto; ma non provo ribrezzo a mirarla ... O mamma, e non eri tu che sussultavi di gioia al pensiero di me? Ed ora sono qui, al tuo fianco, e non dici niente a tuo figlio? Dove sono andati, o mamma, i tuoi affetti, gli sguardi amorosi, le dolci parole che solevi dirmi? E le tue sofferenze, le preoccupazioni, la tua vita laboriosa? Tutto è finito! ...

Esco dalla cappella e do uno sguardo al cimitero. Tutto attorno a me ha un senso di solennità; in fondo all'orizzonte il mare, in prossimità di Catania, poco distante il massiccio dell'Etna, a pochi passi una grande quantità di tombe. Quanti miei amici giacciono in questo cimitero! ...

Poveri, ricchi, buoni e cattivi, tutti sono qua i concittadini che mi hanno preceduto. Oh, come tutto passa! ... È morta tanta gente, è morta mia madre, morirò pure io. Un giorno sarò dentro una tomba e sarà finita per me. Ma, tutto finirà per me? Ritornerò nel nulla, come se mai fossi esistito? Insomma, che cosa sono io?

Intanto i fossori vengono ad interrompere la mia meditazione. Assisto alla sepoltura della mamma, col cuore infranto dal dolore, e poi ritorno a casa ... silenzioso. Il sole è già alto, luminoso, ed il cielo è sereno; pare che il creato sorrida ... in perfetta antitesi con me! ...

Il dualismo.

Che io un giorno debba cessare di esistere? No! ... Morire è una cosa; cessare di esistere è tutt'altro. Io sento nell'intimo della coscienza la convinzione che la morte separerà il mio spirito dal corpo, ma non potrà distruggere tutto il mio essere.

Avverto in me un dualismo, cioè un elemento materiale, il corpo, il quale ha le sue leggi fisiologiche, i suoi piaceri, le sue pene ed è soggetto a continui mutamenti; avverto anche un elemento spirituale, chiamato anima, con attitudini proprie, molto più nobili di quelle corporali. I due elementi, in modo misterioso, vivono assieme; si completano a vicenda, poiché il corpo, elemento inferiore, ha bisogno dello spirito per essere vivificato, mentre l'anima ha bisogno del corpo per mettersi a contatto con il mondo visibile.

Che in me esista questo dualismo, è vero; diverse prove posso avere. Mi fa sorridere di compassione la proposizione spiritosa di quel medico condotto: Ho tanti anni di esercizio di professione e giammai mi è capitato di vedere un'anima nel corpo dei clienti! - Costui, pur avendo leggicchiato tanti libri, non sa che certe cose si possono vedere con gli occhi, mentre altre possono essere contemplate solo coll'intelligenza.

Secondo questo medico non esistono i pensieri nella mente, unicamente perché non possono vedersi; secondo lui, non dovrebbe esistere l'intelligenza, perché gli occhi non la vedono; non dovrebbe esistere il fluido magnetico, il quale quantunque materiale, da nessuno scienziato ha potuto essere mirato.

Dunque, in me deve esserci un qualche cosa che gli occhi del corpo non possono percepire, appunto perché questo « qualche cosa » non è materiale.

Un incontro.

Sono alla stazione di Catania in attesa del treno, che ritarda a venire. Nella sala di aspetto trovo un uomo sulla cinquantina; è un operaio. M'intrattengo in conversazione. - Fortunato voi, professore! Noi non possiamo vivere. Ho una famiglia a carico e non riesco a sfamarla. Lavoro qui in città; adesso vado a B ... mio paese natio, per chiedere ad un parente denaro in prestito. - Sono anch'io del vostro paese, ma insegno lontano. - Mio concittadino? - Proprio. - E il vostro nome? - Ecco il mio biglietto da visita.

- Ricordo questo nome e cognome ... Avevo un compagno di scuola nella terza elementare, col quale ero amico intimo, e portava il vostro nome e cognome. - In quale anno? Nel 1908, mi pare. Ed il maestro era N.N. Questo compagno abitava vicino alla strada ferrata Circumetnea. - Quel tale sono io. - Possibile?... - E sì! Vi ricordo qualche episodio d'infanzia. - Non c'è più dubbio!... - Ma voi come siete cambiato! Dopo 42 anni siete irriconoscibile!... - Certamente che il mio corpo è cambiato; ma io ... sono sempre io.

Il mio « io ».

Che grande verità io...sono sempre io! Più di una volta ho voluto fermarmi su questo concetto e l'ho trovato sempre molto interessante.

Dunque, dico a me stesso, nel mio essere c'è qualche cosa che muta; è questo il mio corpo. Ogni sette anni circa, tutti gli elementi che lo costituiscono, cambiano completamente; per tali mutamenti ripetuti nel mio corpo, l'amico d'infanzia non poteva riconoscermi. Malgrado però questo, io sento di avere la stessa identità personale, riconosco in me qualche cosa d'immutato e di immutabile.

Gli altri non vedono in me questo « quid »; ma io sento. Come chiamare l'elemento immutabile che esiste in me ed anche in ogni altro uomo: Le grandi menti, che hanno approfondito il problema, lo chiamano spirito, o principio intellettuale, oppure anima.

Il possessivo.

Mi insegnarono nelle elementari il significato dell'aggettivo possessivo ... mio, tuo, ecc. Questi aggettivi si chiamano possessivi perché si riferiscono ad un possessore.

Io dico: la mia testa, le mie mani, il mio cuore. Chi è il possessore di queste parti del mio corpo? Son io. Il mio « io » è differente dalle parti che possiedo; queste parti del mio corpo non si possono identificare con me, perché altro è il possessore ed altro è la cosa posseduta.

Se si dicesse: Nelle parti del corpo non c'è un possessore! - si giungerebbe alla illogicità, in quanto avremmo la cosa posseduta e non chi la possiede. Questo dualismo lo avvertono tutti ... forse senza sapersene dare spiegazione.

Differenza sostanziale.

Il mio corpo vede con gli occhi e vede ciò che è materiale. Il mio spirito vede per mezzo dell'intelligenza e cerca la verità, come gli occhi cercano la luce del sole.

Gode la mia vista corporale davanti ad un panorama incantevole; ma gode di più la mia intelligenza quando scopre qualche cosa di nuovo, come esultò di gioia Galileo Galilei osservando la lampada nella chiesa di Pisa, per cui poté inventare il pendolo; pure godette immensamente Archimede allorchè trovò la legge che regola il peso dei corpi nell'acqua, e fuori di sé per la gioia, uscì dal mare gridando: Ho trovato! Ho trovato!

Il mio corpo ha lo stomaco; ha bisogno di pane e di altri cibi. Ad un certo istante della refezione deve dire: Basta, non posso mangiare più. Sono sazio.

Ciò che è materiale, ha le parti e queste accumulandosi riempiono il recipiente. Il mio spirito ha l'intelligenza; ha fame e sete di cognizioni e va ad attingerle dalla natura creata, dagli avvenimenti storici e dai libri; ma più sa, più vorrebbe sapere; non sente mai la sazietà; pensa che ciò che conosce, è ben piccola cosa in confronto di ciò che ignora.

Il mio corpo cade a terra; il ginocchio ne riporta una ferita. Quanto dolore! Un monello lancia un sasso e per caso mi colpisce alla testa, la quale sanguina. Io provo il dolore fisico, o corporale. Mentre tutto mi sorride nella vita, giovinezza, sanità, ricchezza, mi perviene un telegramma. Poche parole mi annunciano la morte di mio padre. Il mio corpo a tale notizia resta intatto; le varie membra non ricevono mutazione alcuna. Io intanto dico: Povero me! Sono in questo istante l'uomo più infelice. - Internamente mi sento sanguinare. Il mio cuore è fortemente ferito. Non ci sono persone o cose che possano consolarmi; il pianto solamente dà uno sfogo al dolore. Battendo il ginocchio a terra e ricevendo un sasso alla testa, io soffro soltanto nel corpo; alla notizia della morte del mio genitore, io soffro nel mio spirito ed è precisamente l'anima che spasima, perché sente la separazione dalla persona amata.

La madre ama d'ordinario il figlio come se stessa. Ecco una donna che rivede ed abbraccia il figlio militare, che credeva morto. L'ha davanti a sé in perfetta salute, ricoperto di gloria per la decorazione al valor militare. Che cosa avverte questa madre? Una gioia ineffabile. Ha un godimento, davanti al quale le più grandi gioie corporali sono minuzie. Che cosa è che gode in tale donna? È il suo spirito.

Dunque esiste una differenza tra il corpo e l'anima.

La volontà.

Il mio spirito è intelligente; ma è anche volitivo. Io sento di essere libero, cioè padrone di fare una cosa e di non farla. Voglio studiare e mi metto a tavolino; non voglio studiare e vado a passeggio. Questa facoltà particolare del mio spirito opera ogni qual volta dico « voglio » o « non voglio ». Esternamente la mia volontà non può vedersi. Ma chi potrebbe dubitare della esistenza di essa in me ed anche in tutti gli altri?

La volontà è fatta per il bene, ma, essendo libera, può determinarsi anche al male. Da ciò dipende la responsabilità degli atti davanti alla società e davanti a Dio.

La volontà è fatta per amare. Che cosa sente un cuore che ama fortemente, stando vicino all'oggetto amato? Nessuna penna può riprodurre la veemenza e la dolcezza degli affetti amorosi!

L'istinto.

Presso il cancello della mia palazzina ha la sua cuccetta « bobi », un grosso cane di guardia. A mirarlo fa paura, specialmente quando inveisce; con me si comporta da agnellino; la mia presenza o la mia voce lo calmano subito. Che caro animale! Come saltella e gioisce al solo mio passaggio! Sembrerebbe molto intelligente e quasi volitivo.

Io mi domando: Il mio cane è come me? Esiste in esso il mio dualismo, cioè il corpo e lo spirito? Ha un'intelligenza ed una volontà, come l'ho io? No! Assolutamente no! Diversamente « bobi » sarebbe un uomo e non una bestia.

Lo spirito è intelligente; il mio cane invece non ha intelligenza, ma è guidato dal suo istinto, cioè è soggetto ad una forza incosciente, per cui fa una cosa senza conoscerne il fine, senza il minimo ragionamento. Arriva fin dove l'istinto lo spinge, ma non può giungere neppure alle porte del ragionamento.

Supponiamo che di notte, mentre io sono a letto, entrino dei ladri nel mio giardinetto, con l'intenzione di rubarmi.

Il mio « bobi » abbaierebbe disperatamente. I ladri potrebbero ferirlo ed esso continuerebbe ad inveire; quasi dissanguato finché le forze glielo permetterebbero, non cesserebbe di minacciare. Gli si potrebbe dire: Ma che cosa guadagni a far ciò? Non vedi che stai per morire? Non ti accorgi che è inutile resistere davanti ad un'arma da fuoco? E che cosa ne perdi tu, se il tuo padrone è derubato? E la tua vita, per te, non è più preziosa del denaro del tuo padrone? - Il cane non potrebbe, nell'ipotesi, rispondere a tali domande; però se avesse l'intelligenza, agirebbe diversamente.

In questo caso il più interessato sarei io; avendo l'intelligenza, ragionerei così: Se mi affacciassi, potrei essere colpito da una fucilata. Senza espormi sparerei in aria per mettere in fuga i ladri. Intanto nascondo il denaro e gli oggetti preziosi. Se non riuscissi a chiamare aiuto, vedendo la porta forzata, alzerei le mani, dicendo: Fate ciò che volete della mia casa; ma per pietà risparmiatemi la vita! - Questo ragionamento posso farlo io, non il mio cane.

Dunque il mio « bobi » non è intelligente come sembrerebbe a prima vista; in esso manca la parte spirituale, cioè l'anima intellettuale; nella bestia tutto è materiale.

Gli animali potrebbero ammaestrarsi nel riprodurre dei movimenti particolari; ma tutto ciò è frutto dell'intelligenza dell'uomo, che utilizza la memoria sensitiva di certi animali.

Ho visto ballare un orso a passo di musica in un circo equestre. Sembrava un ballerino provetto. L'orso, da giovane, è messo sopra una lastra di metallo; sta fermo. Intanto si riscalda di sotto leggermente la lastra; l'orso sentendo il calore comincia a muoversi; contemporaneamente s'intona una danza. Aumentando il calore, l'orso accelera i movi-

menti, mentre gli strumenti musicali eseguono la parte più viva della danza. Dopo centinaia di prove, con i debiti ritocchi, i movimenti dell'orso si possono sincronizzare con la danza. Ogni qualvolta l'orso sente quella musica, ha l'istinto di ballare ovunque si trovi, anche senza lastra riscaldata. Se gli strumenti eseguono un pezzo musicale differente, l'orso resta impassibile.

Dunque è da veri ignoranti attribuire l'intelligenza alle bestie; istinto e memoria sensitiva, sì; raziocinio, no.

Gli animali, non avendo la parte spirituale, essendo privi di ragione, sono privi anche di volontà e di libertà. In base a ciò essi non sono responsabili dei propri atti.

Un uomo alza il pugno contro un altro uomo in segno di minaccia; ancorché non sia riuscito a colpire l'avversario, viene condotto al tribunale. Un asino spranga un calcio contro un bambino e l'uccide ... un cane morde un viandante e gli procura la morte per l'infezione. L'asino ed il cane non saranno messi in prigione, pur avendo commesso omicidio, perché tutti riconoscono che le bestie non hanno libera volontà.

Concludendo ... che cosa sono dunque io? Un essere ragionevole, composto di anima e di corpo. Lo spirito mi differenzia dalle bestie.

Origine dell'anima.

L'anima mia da chi ha avuto origine? Forse dal nulla? È assurdo il pensarlo! Forse dai miei genitori? Neppure! Essendo l'anima spirituale, non ha parti come la materia e perciò non è divisibile. I miei genitori dunque, pur cooperando per il mio corpo, non potevano darmi una parte della loro anima, essendo questa uno spirito. Ed allora l'anima mia deve trarre origine direttamente da uno spirito supremo, onnipotente, increato ... cioè da Dio.

L'anima mia morrà? Non è possibile. Morte vuol dire dissoluzione di un essere nei suoi elementi costitutivi. Un bicchiere, ridotto in frantumi, non è più un bicchiere; ha subito una specie di morte. Il corpo umano che può ridursi in pezzi ... e poi ... in cenere, è soggetto alla morte. Ma il mio spirito, non avendo parti, come può dissolversi? È impossibile! Quale forza fisica può distruggere l'anima spirituale? Nessuna.

Solamente il Creatore potrebbe annientarla; ma ciò, quantunque possa avvenire, pur tuttavia non avverrà giammai, poiché se Dio ha creato l'anima mia indissolubile, è segno che non l'ha destinata alla morte. Gesù Cristo, Dio-Uomo, parla continuamente di un'altra vita, e di vita eterna! Al ladrone crocifisso, prossimo a morire, dice: « Oggi sarai con me in Paradiso! ».

Tutto il Vangelo è una continua attestazione che l'anima umana è destinata, dopo la separazione dal corpo, a sopravvivere nel regno spirituale.

Ed io credo fermamente che la morte non mi distruggerà del tutto; andrò alla tomba il mio corpo; ma il mio « io », con tutte le sue facoltà, memoria intellettuale, intelligenza e volontà, continuerà ad esistere. Il culto che ovunque si presta ai morti, dimostra che l'umanità ammette il regno di oltre tomba.

Rimorso.

Un tale è in aperta campagna. Vede il suo nemico e sente l'istinto della vendetta. Determina di ucciderlo. Difatti si avvicina con precauzione all'avversario, lo colpisce alla testa e lo lascia cadavere. Nessuno è presente alla scena orribile.

L'assassino istintivamente fugge per evitare la punizione umana; va a nascondersi; ma, quantunque nessuno lo veda e gli dica: Hai fatto male! - l'infelice sente internamente questa voce: Non dovevi fare questo male. Perché hai commesso l'omicidio? - Questa

voce, rimorso della coscienza, sarà per lungo tempo e forse per tutta la vita il più crudele tormento dell'assassino. Questi vorrebbe non pensare al male fatto, non sentire il rimorso, cerca di distrarsi, ma la voce interna lo perseguita.

Tale voce è un effetto e richiede una causa. E' forse la voce di un uomo che rimprovera l'assassino? No! È l'omicida stesso che produce questo effetto? Neppure! Difatti egli non vorrebbe sentire il rimorso. Dunque, bisogna cercare la causa fuori dall'assassino. Il rimorso viene per l'infrazione di una legge. Esiste una legge naturale, misteriosamente impressa nell'anima umana; questa legge è la volontà del legislatore. Chi volontariamente la trasgredisce, voglia o non voglia, sente il rimorso, cioè il rimprovero del Supremo Legislatore, Dio. Chi può addurre ragioni in contrario?

Il bene.

Un povero chiede l'elemosina; gli do del pane. Un operaio è disoccupato e gli procuro il lavoro. Un tale è afflitto e riesco a consolarlo. Facendo tutto ciò, provo internamente una grande gioia, differente e superiore ad un piacere materiale. Sento di aver fatto bene e di avere ubbidito alla legge naturale che dice: Ama il prossimo. Anche questa interna soddisfazione è prova del controllo del Supremo Legislatore sulla mia condotta.

Giustizia.

Ogni legge ha la sua sanzione. Gli uomini, quantunque spesso ingiusti, ammettono che si dia un premio a chi fa il bene e una punizione a chi opera il male. Iddio ha dato la sua legge. La imprime naturalmente, nelle linee generali, nel cuore di ognuno. Specificò la sua volontà nel Decalogo, quando parlò sul monte Sinai a Mosè, condottiero del popolo Ebreo. Gesù Cristo insegnò anche la perfezione della legge divina.

C'è chi osserva gli ordini di Dio e c'è chi li calpesta. E' assurdo ammettere che il Creatore, dopo aver data una legge, pur essendo infinitamente giusto, abbia a lasciare impunita la colpa e senza ricompensa le buone opere. Gesù Cristo nel suo Vangelo parla sempre del grande castigo riservato ai malvagi: « Andate, maledetti, nel fuoco eterno! » - e del premio preparato ai buoni: « Venite, benedetti dal Padre mio, a possedere il regno che vi è stato preparato! ».

La ragione esige che ci sia questa giustizia suprema, poiché la vita presente non è tale che possa dare l'adeguato castigo ed il dovuto premio. Infatti, se il rimorso della coscienza fosse l'unico castigo del delinquente, per tanti sarebbe piccola punizione, in quanto col ripetere spesso il male non pochi riescono a non sentire più il rimorso.

Il bene che si opera in questa vita, può essere sconosciuto, poco apprezzato, mal ripagato. È necessaria dunque un'altra vita che completi la giustizia della vita presente.

L'aereo.

Appoggiato al davanzale della finestra leggo le « Lettere dal fronte » di Giosuè Borsi. Da giovane gaudente, brancolante nelle tenebre della irreligiosità, il Borsi si rivolse a Dio nei giorni del dolore e trovò luce per la mente e pace per il cuore.

Mentre ammiro l'ingegno e la virtù del convertito... vengo distratto da un rumore cupo e prolungato. Vedo avvicinarsi dodici aeroplani. Li contemplo.

Ecco il frutto dell'intelligenza dell'uomo! Non esistono più barriere nel mondo; le distanze sono accorciate. Che cosa è che dà all'apparecchio la forza? Il motore. Come mantiene l'equilibrio nello spazio? Con le ali. Togliamo il motore, oppure tronchiamo un'ala ... l'aereo precipita.

Io mi trovo in questo mondo; devo compiere una traversata morale. Osservo però me stesso e mi riconosco un debole, perché avverto nel mio corpo una legge contraria alla legge della mia mente. Vedo il bene e mi sento spinto al male. La mia natura umana è ferita, in conseguenza della colpa dei miei progenitori, Adamo ed Eva.

Osservo le persone che mi circondano e la società tutta ed ovunque constato miserie morali. Quanti maledicono il giorno della loro nascita, quanti altri vivono brutalmente e quanti ancora vivono nella incoscienza, senza sapersi dare ragione della loro esistenza e senza preoccupazione della loro finalità!

Io voglio sollevarmi moralmente; non voglio lasciarmi abbattere dalle miserie umane. Ho bisogno di un forte motore e di due ali per librarmi in alto. Li ho trovati e sento di stare in un'atmosfera di purezza e di pace.

Il mio motore è la credenza in Dio. Vedo in Dio il padre amoroso che mi ha creato e mi mantiene nell'esistenza; le sofferenze della vita le abbraccio con forza, pensando che sono una prova della mia virtù, prova che il Creatore esige per darmi il premio eterno.

Questo motore mi ha sorretto sempre; senza di esso mi stimerei il più infelice degli esseri; invece con la credenza in Dio ... provo nel cuore ciò che non sarei capace di esprimere ... sento la grandezza della mia personalità davanti al creato tutto.

Ho trovato anche le due ali, due grandi mezzi che il Cristo mi ha lasciato, due fonti di grazia: la Confessione e la Comunione.

I cinque soliti intellettuali (?) ... qui farebbero una bella risata! - Il professore sacrestano! Il dotto fra gl'idioti! La donniciuola in calzoncini! ... Crede alla Confessione dei Preti ed alla Comunione! -

Adesso sarebbe il caso di bollare di « macrocefali » questi signori. Se io credo, ne ho la forte ragione. Se loro non credono a questi due mezzi spirituali, hanno anche la propria ragione: l'ignoranza crassa in cui sono vissuti e vivono...!

Approfittando dell'amicizia del direttore di una Casa Penale, potei un giorno visitare i detenuti. Gl'infelici erano circa cinquecento.

Poveri carcerati! Com'erano afflitti! Sospiravano la libertà; ma invano. Mi fu concesso di entrare nelle celle ed intrattenermi a colloquio con tanti. - Voi avete lunga condanna? - Trent'anni! - E voi? - A vita. Da più di quarant'anni sono in carcere. - Misere creature! Un detenuto entrò subito in intimità: La mia vita è stata amara. Da giovanotto sono sempre uscito e rientrato nel carcere. Fui latitante; ma scoperto, i carabinieri, per prendermi, con una pallottola di mitra mi colpirono alla gamba. Ed ora sono qua. Devo scontare ancora. - Ma voi non dovevate fare tanto male. È così bello vivere onestamente, nella osservanza della legge di Dio. - Dio, Dio ... Per questo mi trovo qua dentro. Non pensavo che esistesse Dio; ma ora però mi convinco che Dio c'è. - E piangeva.

Mentre parlavo, si aprirono i cancelli e altri quattro detenuti facevano il loro ingresso. Che pena provai!

Cari detenuti, non vi affliggete! Avete fatto male, abusando della vostra libertà. Volete voi essere perdonati ... uscire subito ... ed andare a riabbracciare i vostri cari? ... Dite con tutto il cuore: Siamo pentiti e chiediamo perdono. - Poveri detenuti, questa soluzione per voi non ci sarà mai. La giustizia umana non si può contentare delle lacrime o di una parola di pentimento. Bisogna scontare. Ciò è richiesto dalle necessità della vita sociale.

Con Dio le cose stanno diversamente. Tutti possiamo peccare, non osservando la legge del Creatore; la volontà umana è così volubile. Ma Dio perdona, e generosamente, perché bontà infinita. E chi ci assicura di questo perdono? Il Cristo! Basta leggere il re dei libri, il Vangelo, e subito appare la magnanimità del Sommo Iddio. Il Cristo perdonava i peccati;

ne aveva l'autorità. Volle che questo generoso perdono si perpetuasse nel corso dei secoli, per mezzo della sua Chiesa.

- Simone, disse al capo degli Apostoli, tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che tu avrai sciolto in terra, sarà sciolto anche in Cielo. - Maestro, e quante volte perdonerò al mio fratello? Sette volte? - Non sette, ma settanta volte sette.

Il Cristo, dopo la sua risurrezione, prima di lasciare questa terra, raccolse tutti gli Apostoli e li rivestì dei supremi poteri spirituali. - Come il Padre ha mandato me nel mondo, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro ai quali voi perdonerete i peccati, saranno perdonati. -

Dunque, se io vado di tanto in tanto a confessarmi, se mi presento al ministro di Dio, al Prete cattolico, e gli chiedo il perdono dei miei mancamenti, sono un credulone? Io credo di essere coerente ai miei principi, poiché come non posso dubitare della autenticità del Vangelo, così non posso mettere in dubbio il mezzo infallibile, cioè l'assoluzione sacramentale, che il Vangelo proclama così chiaramente.

Mi presento al Prete per confessarmi. Non scorgo in lui l'uomo, ma l'autorità spirituale, di cui è rivestito. Questo Prete sarà meno istruito di me, forse sarà moralmente più debole di me ... ma ciò non m'importa, come non importa all'imputato se il presidente del tribunale sia meno intelligente di lui o forse più colpevole di lui.

Dalla confessione, oltre al perdono dei peccati, ricevo altri vantaggi morali: la mia volontà si rafforza sempre più nel bene ed il mio cuore sente una dolcezza particolare.

Ho voluto assicurarmi se altri provino ciò che provo io quando mi confesso. Domandai ad un giovanotto: Che cosa avverti quando vai a confessarti? - Subito mi sento come alleggerito da un peso e godo una pace che non saprei esprimere. - Vidi un giorno un gruppo di giovani a Mazara del Vallo. Com'erano allegri! Non potevano contenere la gioia. Uno di essi piangeva per la contentezza. - Giovanotti, che cosa vi è capitato? - Ci siamo confessati! Avvertiamo una gioia così forte ed intima, da non potere star fermi.

Domandai ad un uomo maturo, che vidi piangere in chiesa: E perché piangete? - Dopo venticinque anni sono ritornato a confessarmi. Oh, come son felice! ... Quanta contentezza provo nel cuore! ... Neppure quando sposai ebbi tanta gioia.

Dunque, non sono io solo che riscontro questo fenomeno spirituale dopo la confessione; credo che chiunque si confessi bene, provi la stessa cosa. Sarà frutto di autosuggestione? Non credo. È invece - la fede nella parola del Cristo: « Tutto ciò che voi avrete perdonato in terra, sarà perdonato in cielo!

Godo dell'amicizia di parecchi Onorevoli, deputati al Parlamento; di costoro, chi insegna al liceo, chi è preside, chi famoso avvocato, e qualcuno insegna all'università. Qualche volta c'intratteniamo in conversazione intima. - Onorevoli, loro si confessano come mi confesso io? - Certamente; ne attingiamo tanta forza! - Per carità, se venissero al mio paese, non dicano che loro credono alla confessione. - Perché? - Alcuni intellettuali, miei concittadini, tra cui due maestri di classe elementare ... sarebbero capaci di criticarli. Secondo costoro, chi è istruito non deve credere alla confessione ... è da ignoranti abbassarsi a tanto. - Dica ... a queste cime (?) che tanti professori d'università si confessano e che umiliarsi davanti al Cristo è gloria, non abbassamento.

Tutta Palermo era in movimento: per dieci giorni si svolgeva la Missione Paolina. Erano centodieci oratori, disseminati nei vari rioni della città, i quali istruivano il popolo. Tra gli oratori non mancavano degli Onorevoli, quale il Professore Medi. Chiese, piazze, teatri, officine ... ovunque penetrava la parola del Cristo. La chiusura solenne, l'ultima sera, ebbe

luogo in piazza Castelnuovo, centro della città. Si celebrava all'aperto la Messa. Undicimila persone ricevevano la Comunione in questa piazza; non erano troppi i comunicandi per Palermo; si pensi però che la chiusura si compì anche in altri rioni e che un grande numero di fedeli preferirono comunicarsi al mattino. Anch'io, oratore della Missione, mi comunicai.

Quella sera, quanto entusiasmo e quanta fede ... attorno alla piccola Ostia, processionalmente portata dal Cardinale Ruffini!

La manifestazione di Palermo è ben piccola cosa, in confronto di ciò che avviene nei grandi Congressi Eucaristici. Buenos Aires, Chicago, Filadelfia ... hanno visto milioni di partecipanti al congresso e milioni di comunicandi.

'Tutto ciò manifesta la fede in Gesù Eucaristico!

I benemeriti... cinque intellettuali... (?) davanti a simili dimostrazioni, griderebbero: Pazzi, tutti coloro che credono alla Comunione! Noi, da grandi menti, non crediamo a queste corbellerie religiose. - Voi non credete ... per la vostra ignoranza! Voi conoscete la verità, come io posso conoscere la lingua cinese, che mai ho studiata. Io invece credo in Gesù Eucaristico, vivo la vita eucaristica, anzi la Comunione è stata sempre l'ala sublime che mi ha sollevato dalle bassezze morali.

Sono a Torino, in piazza Municipio. Sotto i portici vedo una lapide di marmo. Leggo lo scritto. Un torinese mi spiega il significato.

- Professore, questa lapide ricorda un miracolo eucaristico, avvenuto a Torino. Avevano rubato un vaso sacro, contenente un'Ostia Consacrata. Il ladro, sopra un giumento, portava la refurtiva. Vicino a via San Silvestro il giumento cadde ed il vaso sacro uscì da se stesso dal sacco e s'innalzò ad una certa altezza. L'Ostia divenne luminosissima. Circa venti mila persone videro il prodigio, tra cui Monsignor Ferdinando dei Borgognoni e le autorità civili e militari. A ricordo del miracolo, si costruì sul luogo un tempio; nel centro della navata, ove cadde il giumento, si mise una lapide riparata da una piccola cancellata. Nel Municipio ci sono le firme delle persone più autorevoli, che furono presenti al prodigio. È un fatto storico, con molti documenti. -

Quel medico condotto e quel professore di storia e filosofia, (?) se venissero a Torino, farebbero un'inchiesta generale ... sperando, nella loro sciocca cecità, di annullare ogni pubblica documentazione!

Secondo loro, questi fatti non potrebbero giammai verificarsi... perché non esiste Dio né il soprannaturale.

Esorto costoro a leggere l'opuscolo « L'Ostia Consacrata », edito dalla Libreria S. Cuore - Via Lenzi - Messina. Vi troveranno registrato non solo il miracolo di Torino, ma numerosi miracoli, dei quali parecchi sono permanenti e sono ancora studiati e controllati da competenti commissioni di professori. Tra i miracoli permanenti ricordo quello di Lanciano, di Alatri, di Bolsena, di Trani e di Siena.

Scendo dal treno a Roma e prima di sbrigare i miei affari, voglio ricevere la Comunione. Entro nel primo Tempio, vicino alla stazione Termini, e precisamente nella Chiesa del Sacro Cuore, in via Marsala. Quanti fedeli in preghiera! Vicino a me sta inginocchiato un negro. Uomini e donne, civili e militari, operai ed eleganti signori ... tutti vanno a ricevere la Comunione.

Un giovane sui venticinque anni, mio conoscente e dimorante a Roma, si distingue nella schiera dei comunicandi. Fuori di Chiesa gli chiedo: Lei va spesso a comunicarsi? - Tutti i giorni! Non saprei vivere senza Gesù. Sono al quarto anno d'Università, ma trovo sempre il modo di comunicarmi ogni mattina. Oh, come sentirei l'assenza di Dio nella mia vita!

Anch'io come quel giovane, sento di non poter vivere senza una piccola Ostia, senza Gesù. I momenti più soavi della mia vita sono quelli che trascorro durante la Comunione. Non vedo Gesù cogli occhi materiali, ma lo sento in me. Il grande mistero eucaristico lo credo fortemente; la fede mia nella parola del Cristo è viva.

La parola del Signore è verità! Leggo nel Vangelo: « Affaticatevi non per avere il cibo che perisce, ma quello che resta per la vita eterna e che vi darà il Figlio dell'uomo... In verità vi dico: Mosè non vi ha dato il pane del cielo, ma il Padre mio vi darà il Pane vivo venuto dal cielo. Se alcuno mangerà di questo Pane, vivrà in eterno; e questo Pane che darò è la mia carne, che verrà offerta per la vita del mondo. In verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non ne berrete il sangue, non avrete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno; perché la mia carne è veramente cibo ed il mio sangue è veramente bevanda ». Nell'ultima Cena, prima della passione, Gesù Cristo consacrò il pane ed il vino e comunicò gli Apostoli. Dopo diede loro il potere di fare altrettanto e di perpetuare nella sua Chiesa il prodigio eucaristico.

Teresa Neumann, come ho detto sopra, fu un portento vivente. Per vari decenni non mangiò e non bevve; la piccola Ostia che riceveva ogni giorno era il suo sostegno corporale e spirituale. Come non credere alla Comunione?... Il grande genio filosofico di Tommaso d'Aquino si umilia davanti all'Ostia Consacrata e gli fanno corona le più belle figure dell'umanità, assieme a migliaia di milioni di credenti. Ma quei cinque intellettuali (?), che ignorando storia e morale e che non vedono un palmo al di là del loro ventre ... vedono me professore andare a ricevere la Comunione e ne fanno le beffe... mi compiangono ... Mi sembrano delle oche, piene di grasso, che pur avendo le ali non sanno sollevarsi un palmo da terra e beffano le aquile che vagano negli spazi.

Il mistero della morte.

Ero ragazzo ed attraversavo un sentiero di campagna. Un vecchietto portante una fascina di legna, passò vicino a me. Mi fermai a guardarlo e pensai: Povero uomo! E' già vecchio; ha la morte poco lontana! Io sono ancora in tenera età; la mia morte è lontanissima! - Pensieri di ragazzo ... non riflettendo che la morte non rispetta l'età.

Finchè ero nel fiore degli anni, il pensiero della morte era pauroso; ma poco per volta questo pensiero diede luce alla mia mente e mi rafforzò nella pratica del bene. Ho detto finalmente: Pensare alla morte è utile. Bisogna guardare con serenità la realtà della vita.

Fanno oggi a me compassione coloro che, sentendo parlare di morte, troncano il discorso o toccano il cornetto. Forse che non pensando alla morte si resterà immuni dalla sorte comune? Ogni giorno che passa è un giorno in meno di vita, è un avvicinarsi alla tomba.

Tutto parla di morte nel mondo: il sole che tramonta, il fiore che appassisce, la giovinezza che passa, gli amici che scompaiono, i familiari vestiti a lutto.

Ed io ora penso alla morte senza paura; anzi sul comodino presso il mio letto tengo il cranio di un defunto sconosciuto. Non di rado medito su questo teschio e subito l'anima mia è ripiena di luce. Non mi fermo al fenomeno della morte, ma alla vita che mi attende dopo di essa. Un giorno il mio spirito lascerà questo corpo cadavere. L'anima mia libera dai lacci della materia, la quale è come un muro che la separa dagli esseri puramente spirituali ... l'anima mia subito si troverà in condizione di vedere il Creatore, Purissimo Spirito. Vedere Dio, che felicità! Egli è l'Autore della bellezza, dell'amore, della verità, di tutto. La mia intelligenza si aprirà a conoscere verità superiori, mentre la mia volontà si fisserà in Dio, sommo bene.

Quale timore posso avere io davanti alla morte, se questa mi apre le porte alla vera vita? - Penso dunque alla morte con serenità, anzi con gioia; le sofferenze della vita facilmente le sopporto, come il contadino sopporta il sole d'estate durante la mietitura. Sono spinto ad operare il bene e farne più che sia possibile, per testimoniare al mio Creatore l'amore e la riconoscenza.

Quanto ho detto è verità. Questa convinzione è fortemente radicata in me. Mi sbaglierò? Non credo. La mia coscienza potrà darmi una prova soggettiva; ma la prova infallibile me la dà il Cristo: « Chi segue me, non cammina nelle tenebre. Io sono la luce del mondo ... Io sono la via, la verità, la vita! ». E siccome quanto opero e quanto sento nell'anima è conforme agli insegnamenti di Gesù, sono oltremodo sicuro di non sbagliarmi nella mia convinzione.

Quei cinque intellettuali ... sono al buio delle supreme verità. Al pensiero della morte tremano. Morire... E poi?... Arriverà anche per loro l'ultimo giorno. Come si troveranno davanti al problema della morte? Sarò io degno di compassione in quel giorno, con la mia serenità ... oppure essi con la disperazione e con l'incognita dell'al di là?

Il problema della felicità.

- Giovanotto, che cosa cerchi? - La felicità. - E dove? - In quella creatura. Se riuscirò a sposare quella ragazza, sarò felice.

- Ti sbagli. Milioni di uomini da giovani l'hanno pensato come te, ma poi ... non hanno trovato la felicità.

Devi sapere che la felicità è l'appagamento del cuore umano, senza alti e bassi, senza timori. Vivendo con quella ragazza, tu avrai tante disillusioni! Scoprirai in lei tanti difetti, che oggi l'amore ti cela; un giorno forse ti tradirà, o non saprà compatirti, o ti augurerà la morte; un giorno costei morrà pure e tu resterai forse lieto o immerso in profondo cordoglio. Sappi dunque che tu non troverai la felicità in quella ragazza ...

- Nobile signore, qual è lo scopo della tua vita?

- La felicità.

- L'hai forse trovata in quarant'anni? - Ancora no.

- E dove la cerchi?

- Nel piacere. Ho denaro, molto denaro; tutti gli spassi sono miei. Sento che vorrei avere le gioie del mondo, farle mie tutte in una volta; godo sì, ma non posso trovare la sazietà; il piacere mi sfugge nell'attimo stesso in cui l'ho raggiunto. Ah, la felicità è un tormento ... Volerla raggiungere e non poterla afferrare.

- Povero nobile signore, tu stesso dici di non poter essere pienamente felice ... eppure ti affanni a cercare la felicità...

- Commerciante grossista, o meglio, pescecane, che logori la tua vita in tanti traffici, che cosa vuoi raggiungere?

- La felicità.

- Ed in che cosa consiste per te? - Nell'ammassare denaro.

- Non ne hai forse abbastanza?

- No; mi sono arricchito; ma voglio ancora ricchezza.

- Infelice! Non ti accorgi che il tuo cuore non è mai sazio? Più hai, più vorresti avere... Il tuo cuore è un abisso; tutti i tesori del mondo non potranno riuscire a saziarlo. Tu cerchi la felicità nel denaro e non vedi che il denaro ti è causa di tante preoccupazioni ed inquietudini!

- Scienziato, che scruti gli astri e le leggi della natura, anche tu cerchi la felicità?

- Certamente. Ho sete di conoscere. - Ma non vedi che più sai e più ti convinci di sapere poco? Quello che conosci è un nulla in confronto di ciò che ti resta a conoscere. Tutta la tua vita, impiegata nello studio, non è sufficiente ad abbracciare lo scibile che tu vorresti. Dunque, finché vivrai, ti resterà la sete della scienza, ma non troverai la piena felicità. L'istinto verso la felicità l'abbiamo tutti, però nessuno sulla terra la raggiunge. Eppure, essa deve esistere! Noi vediamo che nel mondo ogni istinto naturale ha l'oggetto corrispondente a soddisfarlo. L'occhio è portato alla luce; e la luce esiste. La bocca è fatta per i cibi; i cibi ci sono. Il gatto ha l'istinto verso il topo, il cane verso il coniglio... ecc. E' mai possibile che la natura non frodi gli esseri inferiori nei loro istinti e frodi invece l'uomo, re del creato, nel suo istinto verso la felicità? ... È irragionevole dunque il dire che la felicità è una chimera e che assolutamente non c'è!

- Poiché tutte le cose che ci circondano non sono atte a renderci felici, bisogna cercare la felicità non nelle cose create... ma nel Creatore! Dio c'è; Egli è sommo bene; Egli soltanto può saziare completamente il cuore umano.

Il grande Aurelio Agostino cercava ardentemente la felicità; per trenta anni la cercò nei piaceri sensibili... nello studio della filosofia... negli onori e nella stima degli uomini; ma non poteva trovarla, perché era fuori strada; era lontano da Dio. Ma quando la ruppe con le passioni e si diede generosamente a Dio, trovò un raggio della vera felicità; cosicché poté scrivere: O Dio, verità sempre antica e sempre nuova! O Dio, hai fatto il nostro cuore per Te ed è inquieto finché in Te non si riposi. -

Nel credere in Dio, nell'osservare la sua legge, trovasi la vera felicità. Anche io, nel mio piccolo, sento ciò che sentiva Aurelio Agostino.

Dopo la morte, allorché il nostro spirito s'inabisserà in Dio, godrà la felicità perfetta. Finché si è su questa terra, può godersi di questa vera felicità, ma in modo relativo, in quanto il nostro spirito ha degli attacchi alle cose create.

Come non desiderare dunque il giorno ultimo della vita, per cominciare a gustare a pieno la vera felicità? Paolo di Tarso, innamorato di Gesù, esclamava: Desidero morire per unirmi a Cristo.

L'ultimo giorno.

Scendo alla stazione di Genova e trascorro la giornata nel visitare la città. Non posso omettere una visita allo Staglieno, al celebre cimitero, che dicono essere il primo d'Italia e forse d'Europa.

Veramente è un capolavoro di arte. Posizione incantevole, disposizione delle tombe secondo la più rigorosa tecnica; marmi finissimi, lavorati con gusto eccezionale; ognuna delle tombe, che riempiono i lunghi portici laterali, è un capolavoro.

Nel centro del cimitero si erge un monumento in marmo bianco; domina tutte le tombe. Figura un personaggio abbracciato alla Croce. L'autore ha voluto rappresentare la Fede. Il misterioso personaggio pare che dica: Dormite, o miseri mortali! Verrà però il giorno in cui vi sveglierete e lascerete questo campo. Al suono dell'angelica tromba, risorgerete, poichè il vostro spirito ritornerà a vivificarvi! Vedrete il grande Re dei secoli, il Redentore!

Risorgeranno i morti dello Staglieno; risorgeranno tutti i figli di Adamo. Anch'io risorgerò alla fine del mondo. La mia intelligenza non può capire questa verità; qui è la Fede che illumina. Trovo però degli argomenti di ragione. Il chicco di grano marcisce e sembrerebbe morto; invece rompe la zolla ed ecco venir fuori l'erbetta e poi la spiga. L'uovo sembra senza vita; ecco rompersi il guscio e saltar fuori il pulcino. Il bruco diventa

crisalide; pare morto, ma sul più bello ne esce la graziosa farfalla. Per questo il Divino Poeta scrive riguardo all'uomo: che è destinato « a formar l'angelica farfalla ».

Ma il Cristo nel suo Vangelo insegnò apertamente l'universale risurrezione e, poiché allora i suoi nemici non volevano credere, dimostrò che ciò è possibile alla Divinità, risorgendo gloriosamente Egli stesso dopo tre giorni dalla morte.

Ed io ora penso alla morte senza panico. Credo al prodigio della risurrezione. La mia coscienza non trova nulla in contrario, anzi è illuminata da nuova luce. Nel giorno della risurrezione dei morti avrà luogo il giudizio universale. - Giudizio universale! ... Che parole grosse! - direbbero i cinque esponenti della scienza del mio paese... Li compiango, perchè sono digiuni di scienza religiosa; meritano di essere compianti da tutti i credenti e specialmente da Michelangelo Buonarroti, il quale, da genio poderoso e multiforme, impiegò tanta energia intellettuale nel rappresentare la scena del giudizio universale in quel capolavoro mondiale, che trovasi a Roma nella Cappella Sistina.

La mia coscienza stessa m'invita a credere la verità di questo giudizio, in quanto la vita umana è un cumulo d'ingiustizie; il ricco spreca il denaro e il povero muore di fame; il prepotente trionfa ed il giusto, perché debole, è oppresso; l'assassino passeggia in libertà e spadroneggia, mentre l'innocente soffre in prigione; l'empio bestemmia, combatte la religione e se ne ride, perché Dio non lo punisce; gli uomini misero a morte Gesù Cristo, Figlio di Dio, pur riconoscendo la sua innocenza... è giusto quindi che il Cristo rivendichi pubblicamente i suoi diritti e quelli dei buoni. Risorgeranno i corpi per andare alla vita eterna assieme all'anima. E' giusto, mi dice la coscienza, poiché il corpo, strumento dell'anima, ha cooperato a fare il bene o il male.

La trasmigrazione.

Quella sera ero stanco. Avevo terminato la mia cena e mi disponevo al riposo. Mi si annunciò una visita. Erano due universitari.

- Scusi, professore, se veniamo a quest'ora! Abbiamo avuto una calda discussione sopra un problema interessantissimo. Desideriamo il suo parere.

- Di che cosa si tratta? - Della trasmigrazione delle anime o metempsicòsi. Ecco qui un libro di spiritismo, che tratta l'argomento.

- Cari giovani, non varrebbe la pena intrattenersi sopra un tema, che nella estimazione comune è di nessun valore. Tuttavia chiariamo le idee. Che cosa ne dite voi in proposito?

- Noi crediamo che c'è un'anima in ciascun uomo. Avvenuta la morte del corpo, siccome l'anima può aver commesso dei falli in vita, prima di vedere Dio, eterna felicità, entra in un altro corpo umano per purificarsi. Dopo entrerà in un terzo, in un quarto corpo,... finché si sarà perfettamente purificata. Si deve ammettere questa trasmigrazione, perché è cosa conforme alla retta ragione e perché nelle sedute spiritiche, quando si chiama qualche anima, questa viene, fa sentire la sua presenza e per mezzo del medium rivela che c'è nell'universo la metempsicòsi.

- Ecco la mia risposta riguardo alle sedute spiritiche. Dopo un soddisfacente studio compiuto, ho potuto concludere che nella maggioranza dei casi si tratta di trucchi. Questo è anche il parere del professore Heredia, il quale ha impiegato diciotto anni in tale studio ed ha assistito alle sedute spiritiche più clamorose d'America e d'Europa.

Ci sono però rare volte di quei fenomeni, che sembrano superare le leggi della natura e lasciano pensare ad una intelligenza superiore che operi. In vista di ciò, la Chiesa Cattolica, giudicando che possa trattarsi qualche volta d'intervento diabolico, proibisce la rievocazione degli spiriti e l'assistere a tali sedute.

Il sédicente « spirito » non può essere Dio, né un Angelo del paradiso, in quanto non è decoroso che la Divinità o uno Spirito Celeste si metta a disposizione del primo che lo chiama per curiosità, mentre per lo più consta che i medium sogliono essere persone poco morali e poco religiose e perciò stesso immeritevoli di trattare amichevolmente e sensibilmente con Dio o con un Angelo.

Nel caso preternaturale, si potrebbe trattare del demonio, il quale è un puro spirito, e per la sua intelligenza e potenza può produrre anche fenomeni strabilianti. In questo caso, gl'insegnamenti che son dati nelle sedute spiritiche, venendo dal demonio, padre della menzogna, sogliono essere un misto di verità, di buffonate e di bugie.

Dicendo il demonio qualche verità, approfitta per sedurre i semplici e per fare credere poi anche a ciò che non è vero. Così in un corso di sedute spiritiche, tenute a Catania alcuni anni fa, alla presenza di parecchi intellettuali, lo spirito dettò due libri per intero, che sono conservati come manoscritti. Uno porta il titolo: « Vita e morte » e l'altro: « Ciò che si opera ».

Eccone un brano: « Voi uomini avete dieci dita alle mani, per ricordarvi che dieci sono i comandamenti di Dio; ricordate questo anche quando mirate i piedi. Avete due orecchie, per sentire due campane, cioè ascoltare le due parti avversarie e giudicare rettamente, poichè la ragione non sempre è evidente. Avete due occhi, per ricordarvi di mirare il presente e di non trascurare il passato. Avete un naso e vi serva non per odorare il puzzolente fango del mondo, ma per apprezzare il profumo delle opere buone... L'anima, partita dal corpo, vaga per purificarsi. Io sono il celebre Bovio, che tanto male operai in vita nell'insegnamento, non avendo la fede in Dio ».

Anche qui è accennata la metempsicósi. Qualunque sia l'essenza di queste manifestazioni, o trucchi o realtà, la trasmigrazione delle anime non può esistere.

In primo luogo, siccome tutti gli uomini peccano, chi più chi meno, la trasmigrazione dovrebbe avvenire per quasi tutti. Cosicchè, tutti i viventi di oggi, avremmo dovuto esistere in altri corpi e in altri tempi. Possibile che nessuno ricordi di essere stato in altro corpo umano? Se fosse un fatto comune, il ricordo dovrebbe riscontrarsi nella generalità degli uomini. Invece si riscontra questa affermazione in qualche rarissimo uomo, il quale è riconosciuto dai medici come tipo anormale, affetto da forte isterismo. Il così detto « sdoppiamento di personalità », cioè l'affermare che io sono il tal altro uomo, si verifica in taluni che sono al manicomio ed in altri... in prossimità di entrarvi.

In secondo luogo, l'anima, che è spirito, come può perdere le idee acquistate nella vita precedente, essendo le idee semplici, cioè spirituali? Possibile non ricordare neppure la minima cognizione precedente?

In terzo luogo, se avvenisse un forte terremoto, come quello di Messina, e decine di migliaia di anime si staccassero dal corpo nel medesimo istante, se queste anime non trovassero un corpo umano da informare, dove andrebbero? Nel nulla? Nell'assopimento assoluto?... Ma queste affermazioni sono completamente gratuite, senza alcun fondamento. In quarto luogo, si consideri che il mondo finirà, poichè è materiale e non può essere eterno. L'ultimo periodo dell'umanità avrà certamente le sue morti. Quelli che moriranno per ultimi, quali corpi dovranno prendere per purificarsi, se corpi umani più non esisteranno?

La ragione più forte è la parola del Cristo. Gesù nel Vangelo non parla mai di metempsicósi, anzi afferma il contrario. Parla sempre di giudizio e di sentenza irrevocabile, subito dopo la morte.

Dice la parabola del ricco epulone: « Morì il ricco e fu sepolto nell'inferno ». Il Signore parla di premio eterno e di punizione eterna. Se ci fosse la purificazione per mezzo della metempsiçosi, non avrebbe il motivo l'esistenza dell'inferno poichè nel corso dei secoli le anime avrebbero modo di purificarsi e sfuggire al castigo eterno.

Un'altra ragione la vedo nell'onnipotenza di Dio. Perché limitare l'opera creatrice dell'Onnipotente, attribuendogli un piccolo numero di coloro che, nel primo tempo dell'umanità, popolarono la terra? Ad un certo momento il Creatore avrebbe dovuto dire: È finita la creazione delle anime! - mentre da tutti si ammette la immensa generosità di Dio. Dunque, un cattolico, anzi un uomo di mente sana, non può e non deve ammettere la trasmigrazione delle anime.

- Professore, mi disse uno dei due universitari, ed allora come spiega che in certe persone rivivono in qualche modo o quasi perfettamente gli avi?

- Il riscontrare in qualche uomo le attitudini specifiche di un antenato, non significa che l'anima dell'antenato riviva nel nipote o nel pronipote, ma che le cellule dell'avo, trasmesse per via di generazione, rendono l'individuo predisposto a certe attitudini dell'antenato. Così un giovane è affetto da cleptomania o da tendenza al suicidio; potrà esserci stato in qualche suo antenato l'identica tendenza; ma tutto ciò potrà essere effetto di tara ereditaria, non di metempsiçosi.

- Professore, si constata che col pensiero della trasmigrazione dell'anima, tanti si danno ad una vita più morigerata.

- Può avvenire anche questo; ma ciò non toglie che l'ammettere la metempsiçosi sia una corbelleria. I sostenitori di tale tesi non hanno alcuna ragione plausibile.

Riguardo alla purificazione delle anime dopo la morte, ho da far notare che deve esserci una purificazione, se non per tutte, per le bisognose, poichè tante anime partono da questa vita con delle macchie e non possono essere degne di venire ammesse al cospetto del Purissimo Iddio.

E qui la Chiesa Cattolica, basandosi sulla Sacra Scrittura, cioè sul quarto libro dei Maccabei e sul Vangelo, insegna che se le anime muoiono in grazia di Dio, ma hanno ancora qualche debito presso la Divina Giustizia, vanno a purificarsi in Purgatorio. Dante Alighieri illustra bellamente questa verità nella seconda cantica della Divina Commedia. Ma altro è il Purgatorio ed altra cosa è la reincarnazione delle anime. -

E' cosa logica ammettere un Creatore storica la venuta del Cristo ed è evidente la prova della sua Divinità; è pure ragionevole accettare gl'insegnamenti e le verità del Dio fatto uomo.

Come mai tanti non credono, o almeno... dicono di non credere? Mancano forse di logica? Spero di dimostrare ai cinque miscredenti, miei concittadini, perché essi non credono, o meglio... perché hanno voglia di non credere.

PERCHE' TANTI NON CREDONO?

Ignoranza.

Il treno si muoveva. Nel mio scompartimento si era in molti. Tra coloro che viaggiavano c'erano anche due Suore, dette: « Della Carità ». Alcuni spiritosi cominciarono a lanciare dei frizzi: « Donne fallite. - Gente oziosa ». Credevo che tutto finisse lì. Non so come, un tale tirò fuori una questione religiosa e concluse: Io sono nemico dei Preti e delle Suore. Non credo alla Religione, pura invenzione delle vesti nere. È da ignoranti credere alle stupidaggini religiose... -

A questo punto intervenni io.

- Scusi, signore, ha lei qualche titolo di studio?
- Sono al quarto anno di medicina. - Certamente lei studia anatomia, patologia, impara formule di chimica... e può parlare con un poco di competenza di ciò che ha studiato. Ma quali studi ha fatto sulla materia religiosa, quali autori ha approfondito... e da quanti anni si è dedicato allo studio delle verità religiose?
- Non ci mancherebbe altro! Con tante materie che ho all'università... andare a sprecare il tempo nelle sciocchezze religiose.
- Potrebbe lei sostenere una disputa filosofica... fare subito un calcolo infinitesimale... o entrare in una questione di filologia?
- Non sarei capace; non è mia materia.
- Ed allora, confessi la sua ignoranza. Non parli di religione. Lei sarà istruito nella medicina, ma nel campo religioso è un ignorante. Anch'io ho studiato filosofia, pedagogia, lettere e storia... ma ho voluto pure studiare parte della Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino, ho letto libri di apologetica, conosco i volumi « Seguiamo la ragione » del Bonomelli e tanti altri lavori. Si ricordi che, come l'ignoranza letteraria è la piaga del popolino, così la crassa ignoranza delle verità della Religione è la grande piaga di tanti intellettuali.

Gli epicurei.

L'uomo è mente, cuore e... stomaco. La bestia mangia e quindi si nutre. Per l'uomo questa è una necessità, ma è cosa umiliante. Se l'uomo però converge tutte le sue attività nel mangiare, nel bere e nel procacciarsi dei piaceri, si distacca molto dalla bestia?

Quanta gente oggi vive preoccupata solamente del cibo materiale! Tutto il resto è niente, oppure cosa molto secondaria.

Un epicureo come può credere e vivere una vita spirituale? Davanti a lui una verità religiosa è come una perla davanti al grugno di un maiale. La perla ha il suo grande valore; siccome il suino non può mangiarla, l'allontana da se. Così fanno tanti che oggi non credono.

Il Don Abbondio.

Ricevo la visita di un conoscente, laureato da poco. Dopo i convenevoli, usciamo a diporto. Lungo la via incontro un Prete, che salutandomi mi dice: Professore, è tanto che non mi regala una visita. Venga a trovarmi. - Verrò. Il laureato mi guarda con aria di meraviglia: - E lei, professore, si abbassa a tanto? Dà la sua amicizia ad un Prete? Io mi vergognerei a parlare a simile gente.

- E la ragione quale sarebbe?

- In ogni Prete io vedo Don Abbondio del Manzoni, con tutte le sue miserie. Io non credo alla Religione per la cordiale antipatia che sento verso il clero, gente oziosa ed il più spesso indotta. Da bambino credevo anch'io, ma conoscendo in seguito i Preti, non credo più. Come può esserci una Religione se i così detti suoi ministri non la praticano?

- Lei ha ragione... ed anche torto. Ha ragione, in quanto riscontra nel Prete le debolezze umane; anch'egli però è uomo e come tale è soggetto alle passioni. Ha torto lei perchè confonde Prete e Religione.

L'uomo è imperfetto; la Religione Cattolica è perfetta. La Religione non è stata creata dai Preti; se così fosse, a quest'ora nel mondo non esisterebbe. Bisogna vedere nel Prete il portavoce di Cristo. Quando in Chiesa ascolto una predica... e ne ascolto tante... io prendo

l'insegnamento di Gesù; non mi fermo a considerare se il predicatore metta in pratica o no ciò che insegna.

Ha torto a dire che tutti i Preti non praticano la Religione. C'è qualcuno ... che parla bene e razzola male. I più però si sforzano di praticare ciò che suggeriscono agli altri; difatti, tra i Preti che ho conosciuto, e non sono pochi, soltanto qualcuno ho trovato in basso. Ma questo avviene in ogni classe sociale. C'è il padre di famiglia laborioso e quello sprecone e poltrone; il carabiniere onesto e quello ladro; il medico che cura gli ammalati e quello che li manda più presto al cimitero. Per questo lei vorrebbe condannare tutti i padri di famiglia, tutti i poliziotti e tutti i medici? Sarebbe ingiusto. Io la penso diversamente da lei. Invece di vedere nel Prete il Don Abbondio, vedo l'uomo imperfetto sì, ma rivestito di grandi poteri spirituali.

Giganteggiano nella mia mente le figure di certi Preti, quali un Vincenzo De' Paoli, un Filippo Neri, un Benedetto da Norcia, un Don Bosco... Stia attento che la sua antipatia verso i ministri della Religione non sia causata dal fatto che lei abbia una condotta morale poco conforme al Vangelo. In tal caso l'avversione clericale si spiega benissimo, in quanto l'insegnamento impartito dal Prete potrebbe essere un continuo rimprovero ai disordini morali. Mi auguro che in lei non ci sia ciò.

Il grande muro.

Dio è Spirito Purissimo. Per credere in Lui e godere della sua luce, è necessario sollevarsi dalla materia. Il corpo umano è attratto dai piaceri del senso. Finché l'uomo regola i suoi istinti secondo i dettami della retta ragione, può innalzarsi ancora sino a Dio; ma quando le passioni prendono il sopravvento e l'uomo si lascia dominare dalla impurità, allora si forma come un muro tra lui e il Creatore ... la luce divina non si avverte più.

Perché il bambino ed il ragazzo credono in Dio? Perché ancora non hanno la schiavitù della passione impura. Nell'adolescenza, quando cominciano a sentirsi i latrati della sensualità ed hanno luogo le prime cadute, se non si rafforza la volontà per resistere ... il giovanetto, che sino allora ha creduto, comincia a dubitare: Ma c'è realmente questo Dio?... - La luce divina si fa debole.

Allorché il giovane si getta a capo fitto nei piaceri sensuali, ad un dato momento dice a se stesso: Dio non c'è. - La luce divina si è eclissata del tutto. Chi è dedito ai cattivi piaceri, non sente gusto delle cose spirituali, anzi per lo più prova forte avversione a tutto ciò che sa di religioso: odio alla preghiera, odio alla Chiesa ed al Prete; anche quando non c'è quest'odio, c'è però l'antipatia religiosa.

Ma quando l'uomo, ad una certa età, quasi esaurito, rientra in se stesso ed ha la volontà di lasciare il fango dell'immoralità, subito comincia ad intravedere la luce divina, rientra nel Tempio e ritorna a Dio. Il muro dell'impurità, il più grande ostacolo, è già abbattuto.

Fra cento persone che parlano male della Religione e criticano chi sta vicino a Dio, sono convinto che almeno novantacinque, e forse più, sono vittime dell'impurità. Potranno avere grande intelligenza, sapranno vivere bene in società, faranno forse parlare di sé i giornali ... ma non possono credere.

I cinque intellettuali del mio paese... sono miscredenti! ... Quale meraviglia?! Uno ha lasciato la sposa e vive con la cognata; l'altro non parla che di cose oscene e di bassi piaceri; il terzo trascorre le ore libere nei cinema, in cerca di feste da ballo e di compagnie di persone equivoche; il quarto propugna il divorzio, ecc.... Ridono costoro alle mie spalle perché vedono la mia religiosità. Per me il credere è un alto onore ... per loro la miscredenza sia una vergogna.

Io, sin da fanciullo, ho acquistato il dominio di me stesso; per questo la luce divina mi pervade e più vado innanzi negli anni, più avverto questa luce. Non vedo Dio con gli occhi del corpo, ma lo sento di continuo in me. Lo invoco nei bisogni e sono assistito; mi rimetto al suo volere nella sofferenza e subito provo un balsamo al cuore; vivo in continua serenità di spirito e in uguaglianza di umore, tanto da suscitare in altri un senso di gelosia. Tutto ciò io sento in me ... e credo più fortemente in Dio.

Il cieco di Gerico.

Prima di chiudere questo lavoro, apro il re dei libri, il Vangelo, che tengo a portata di mano. Vi leggo quanto segue: « Ora avvenne che, mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare e, sentendo passare la folla, domandò che cosa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli gridò: Gesù, figlio di David, abbi pietà di me!

E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridare più forte che mai: - Figlio di David, abbi pietà di me! - Allora Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse condotto. E quando gli fu vicino gli domandò: Che cosa vuoi che io ti faccia?

E quello: Signore, esclamò, che io ci veda. - E Gesù gli disse: Guarda! La tua fede ti ha salvato. - E subito ci vide e andava dietro glorificando Dio ». (Vangelo S. Luca, capo 18).

Quanti ciechi spirituali ci sono nel mondo! Hanno bisogno di rivolgersi al dolce Cristo per essere illuminati. Il cieco di Gerico riconobbe il suo stato e perciò chiese la vista. Ma tanti intellettuali, veri ciechi morali, non vogliono riconoscere la loro terribile cecità e per questo continuano a vivere nel buio dell'errore. Che queste pagine siano luce!

Sento in questo istante il bisogno di rivolgermi al mio Creatore: O Dio, credo in te. Voglio credere anche per quelli che non credono ... O Essere Supremo, ti rendo grazie della luce che dà all'anima mia!